

8.3. Andronico Paleologo (1282 - 1328)

8.3.1. Il governo fino alla metà del 1302

8.3.1.1. L'intronizzazione e il nuovo impero dei Paleologo

8.3.1.1.1 Un'eredità geopolitica

8.3.1.1.1.1. I Balcani

Michele VIII aveva riconquistato la Tracia, la Macedonia, parte delle isole dell'Egeo e del Peloponneso e una porzione dell'Epiro. Ai latini rimanevano l'Attica, il nord del Peloponneso e le isole più occidentali dell'Egeo; gli Angioini, infine, erano stati allontanati dai Balcani.

In mezzo a queste luci, però, erano molte ombre e sempre stese sui Balcani: il despotato d'Epiro e soprattutto quello di Tessaglia si erano opposti fieramente ai disegni restauratori e centralizzatori del Paleologo. In Tessaglia, poi, i *dinatoi* avevano dato vita, attraverso il regno del pur energico Giovanni Angelo Ducas, a una sorta di stato che rappresentava i loro interessi e li poneva al centro della vita politica e che era estremamente battagliero contro le ipotesi di integrazione nella rinata *basileia*: le tendenze centrifughe che avevano caratterizzato gli ultimi due decenni del XII secolo e ancor più il periodo dell'impero latino si ripresentavano in forma chimicamente pura.

Nei Balcani, inoltre, iniziava il grande periodo del regno Serbo che, come vedremo, strapperà quasi tutta la Macedonia all'impero, come a controbilanciare la crisi e l'eclissi dell'impero bulgaro, incalzato dai Mongoli dell'Ucraina.

8.3.1.1.1.2. L'Egeo

Inoltre mancava all'impero del 1282 il controllo indiscusso dell'Egeo: Cipro era crociata e Creta era veneziana mentre numerosissime isole rimanevano in mano ai latini, ai veneti o semplicemente ai pirati. L'instabilità dell'Egeo era divenuta un tratto distintivo dello stato di cose che aveva fatto seguito alla quarta crociata e rimaneva problema irrisolto per tutti gli attori dell'area: Genova, Venezia, il ducato di Atene, Bisanzio e, persino, i Turchi. L'Egeo aveva cessato di essere un mare sicuro e navigabile in tranquillità.

8.3.1.1.1.3. L'Asia

La guerra in Egeo aveva reso più difficile il controllo dell'Asia minore, anche se qui l'origine del male è in parte altra e cioè nel progressivo disinteresse verso le cose orientali manifestato da Michele e il suo sbilanciamento, assoluto, verso l'occidente e l'Europa.

L'Asia fu la cenerentola della politica militare e sociale del primo dei Paleologo.

8.3.1.1.2. Manuele - Michele

Viene il desiderio di stabilire un'equazione tra l'eredità di Michele VIII e quella di Manuele I Comneno. Tanto Manuele, quanto Michele un secolo dopo, avevano organizzato una politica da grande potenza per Costantinopoli e come alla fine del governo del terzo dinasta comneno si verificò una crisi e una grave disillusione, così questo accadde al termine del regno del primo dei Paleologo.

In Asia minore una politica tutta volta a occidente e alla riaffermazione della legittimità imperiale bizantina determinò l'indebolimento della struttura tematica nicena e anzi il suo abbandono in ragione dello spostamento dell'asse strategico fondamentale nei Balcani; tutto questo favorì, quindi, una segnalabile avanzata dei Turchi e la disgregazione della socialità che era stata il motore del miracolo dell'impero di Nicea. Come dopo Manuele, le casse dello stato erano vuote e la *basileia* nei fatti indebitata con gli stranieri e soprattutto gli italiani, Genovesi o Veneziani indifferentemente.

8.3.1.1.3. Tra Michele e Andronico

Mentre l'impero del 1180 aveva un sufficiente retroterra balcanico per affrontare la crisi, nel 1282 quel retroterra si era liquefatto: già tra 1180 e 1204 erano andate perdute Bosnia, Croazia, Serbia e Bulgaria. La diminuita base territoriale della *basileia*, di almeno due terzi, non consentì al successore di Michele VIII di recuperare in maniera indolore la situazione di cassa e soprattutto, usando la politica del 'contrappeso continentale', di costituire nei Balcani la base dell'interdizione all'avanzata turca in Asia.

Andronico comprese che Bisanzio doveva cessare di aspirare a essere una potenza mondiale e ridursi a essere una potenza regionale, se voleva sopravvivere. A rendere difficile, però, la realizzazione di quest'assunto strategico era la stessa posizione geografica della capitale che stabiliva per la città un ruolo 'imperiale'. Questa fu la contraddizione che il nuovo Paleologo dovette affrontare e lo fece con un certo anche se non assoluto merito.

8.3.1.1.4. Il nuovo assetto sociale

8.3.1.1.4.1. La pronoia ereditaria e il 'patto' con i *dinatoï*

Per tacitare il dissenso e lo spirito autonomista della grande proprietà latifondista, dei *dinatoï*, Michele aveva concesso a quella classe privilegi ed esenzioni fiscali. In questo contesto va spiegata la trasformazione della *pronoia* da istituto temporaneo a investitura ereditaria sul modello feudale europeo.

A onor del vero va rimarcato che l'ereditarietà del pronoiaro, che aveva anche compiti di colletta militare e di raccolta delle leve, intendeva rendere più stabile e motivata la fornitura di truppe indigene all'esercito bizantino, altrimenti egemonizzato dall'assunzione di mercenari stranieri. La cessione ereditaria delle terre in *pronoia*, però, determinò la concreta, anche se non formale, e definitiva alienazione di gran parte del patrimonio e del demanio pubblico a favore di famiglie di bennati; nonostante queste intraprese, l'esercito era diventato una struttura forte di ventimila o forse venticinquemila uomini completamente formata da mercenari stranieri, contro ogni tendenza emersa nel periodo di Nicea.

8.3.1.1.4.2. Autocrazia, governo locale e aristocrazia

Subì gli effetti di questa strategia politica anche il governo periferico e locale che declinò, dovendo affrontare la concorrenza di un'aristocrazia apertamente favorita dalla politica fiscale dell'imperatore che concedeva a quella privilegi e immunità. La difficoltà del governo locale è registrata dagli imperatori stessi che affidano a membri della loro famiglia o a uomini legatissimi alla corte l'amministrazione delle province, sapendo che dovranno affrontare serie opposizioni e che queste potranno essere vinte solo attraverso un diretto richiamo alla dinastia regnante.

In ogni caso le entrate dell'erario scesero enormemente dentro questo scambio tra autocrazia e aristocrazia e dunque il problema di cassa divenne la questione prioritaria per il governo del secondo dei Paleologo.

8.3.1.2. L'intronizzazione: il nuovo *basileus*

8.3.1.2.1. Un intellettuale all'impero

Nel momento della sua assunzione all'impero, Andronico II Paleologo aveva ventitré anni e avrebbe governato per altri quarantasei. Nel 1272 era stato associato al governo del padre e con un importante matrimonio, quello con Anna d'Ungheria e aveva autenticamente partecipato alla vita politica della *basileia*. Andronico non era dotato di una personalità autoritaria e risoluta e conseguentemente faticò a ricevere rispetto nella sua stessa famiglia: suo figlio, Michele IX, paleserà istinti politici autonomi, sua sorella Eudocia gli si ribellerà nel 1297 e più tardi la sua seconda moglie

Iolanda – Irene si separerà rumorosamente da lui e costituirà una reggia alternativa in Tessalonica. In verità Andronico amava molto di più dell'attività di governo l'opera filosofica e letteraria ed era probabilmente dominato dal desiderio di essere amato e ammirato invece che temuto, secondo la mentalità tipica degli intellettuali.

8.3.1.2.2. Una nuova idea di *basileia*

Andronico era, infatti, un uomo di raffinata cultura e certamente non un grandissimo uomo di governo e, consapevole di questi limiti, si circondò di ottimi collaboratori come Teodoro Metochite e Niceforo Gregora che furono ministri importantissimi e veri uomini di stato ma, contemporaneamente, anche loro, raffinati intellettuali. La corte di Andronico II, nonostante la crisi e il ridimensionamento, fu una corte interessante e piena di fascino.

Grazie ad Andronico, che pure è disprezzato da buona parte degli storici e dalla maggioranza delle fonti contemporanee, Costantinopoli mantenne un profilo imperiale, almeno sotto l'aspetto della cultura, e rimase in qualche modo uno dei centri, se non il centro, del mondo europeo. Buona parte degli storici, comunque, contrappongono a Michele VIII, geniale, Andronico II, suo figlio, mediocre e timido e questo giudizio è difficile da controbattere e cancellare.

8.3.1.2.3. La continuità: imperatore e coimperatore

Come scritto fin dal 1272 e dall'età di tredici anni, Andronico era stato associato non solo al titolo ma anche al governo del padre. Per parte sua Andronico farà la medesima cosa che aveva fatto con lui suo padre e il figlio primogenito, Michele IX, divenne, in maggiore età, il principale collaboratore militare e politico del suo governo.

Non venne messa in discussione la successione patrilineare e i diritti del primogenito in quella ma si anticipava l'idea, di poco posteriore, che i figli del *basileus* avessero quasi eguali diritti nella direzione dello stato e dovessero collaborare in quella. Questa tendenza si approfondirà nell'evoluzione dei Paleologi, fino al punto che i diversi figli dell'imperatore assumeranno, in maniera egualitaria e dopo la metà del XIV secolo, il peso dell'amministrazione centrale dello stato.

8.3.1.3. Il ripudio dell'unione ecclesiastica con Roma (1283)

8.3.1.3.1. Il reintegro del patriarca Giuseppe

Uno dei primissimi atti del nuovo *basileus* fu di reintegrare il vecchio patriarca Giuseppe, rimosso da suo padre nove anni prima, e secondo forme cerimoniali importanti: Giuseppe fu ricondotto a Costantinopoli in lettiga e rimesso in cattedra dopo una solenne consacrazione in Santa Sofia. Il vescovo unionista, Giovanni Vecco, venne rimosso e così il concilio di Lione era cancellato. Fu la fine dello scisma giusefita e di ogni ipotesi di riconciliazione con Roma sul piano della subordinazione acritica della chiesa ortodossa verso quella di rito latino.

8.3.1.3.2. L'inattualità di Lione

L'assunzione al pontificato di un papa radicalmente ostile come Martino IV, ancora nel 1281, non giustificava più nessuna apertura verso Roma: si sarebbe stati condannati comunque e in ogni caso. La scomunica dell'ottobre 1281 contro Michele VIII testimoniava di questo pregiudizio. Il disastro angioino in Sicilia, inoltre, rendendo impresentabile la serietà della crociata, aveva coinvolto negativamente non solo Carlo d'Angiò ma anche Martino IV e Filippo di Courtenay che avevano apertamente appoggiato il riarmo angioino.

La credibilità del papa francese, anche in occidente, tramontò e i diritti di Filippo su Costantinopoli suscitavano ilarità. I Vespri siciliani e la stupida protervia pontificia resero del tutto inutile e inattuale il progetto di unificazione stabilito a Lione nel 1274 e sottoscritto dal padre del nuovo imperatore.

Con coerenza Andronico perseguì l'obiettivo di riconciliare la *basileia* con il suo popolo e il suo clero e cioè di ridare forma al nazionalismo bizantino, umiliato dal suo precedente all'impero, proprio

perché, grazie alla rivoluzione siciliana, era stata depotenziata la minaccia estera e crociata.

8.3.1.3.3. La lotta contro gli unionisti e Gregorio di Cipro

Dopo la morte dell'anziano Giuseppe, ancora in questo 1283, fu elevato al patriarcato Gregorio di Cipro, che era, al contrario del suo predecessore, un insigne letterato. Gregorio, con le armi della critica, proseguì nella polemica contro gli unionisti e manterrà la cattedra fino al 1289, anno del suo volontario ritiro. Il reintegro di Giuseppe e poi il governo di Gregorio di Cipro non risolsero completamente la questione ecclesiastica, anche se le tolsero un carattere dirompente e popolare. Innanzitutto gli unionisti, protetti per decenni dal governo precedente, seppur in minoranza, cercarono di resistere, prova ne fu la polemica tra il deposto Giovanni Vecco e il nuovo patriarca Gregorio di Cipro, polemica che si protrarrà per tutti gli anni '80. Andronico, inoltre, con scarsa lealtà verso la politica di suo padre e verso gli uomini che quella aveva utilizzato, permise l'aperta persecuzione degli unionisti come eretici e scismatici.

8.3.1.3.4. Giosefiti e arseniti, 'politici' e 'zeloti'

A questa contrapposizione si aggiunse la polemica tra giosefiti e arseniti: i giosefiti, reintegrati nell'ortodossia, si accontentarono del ripudio del trattato di Lione e della rimozione degli unionisti, mantenendo un atteggiamento rispettoso verso il *basileus* e il nuovo governo, armandosi di spirito diplomatico e di realismo politico, e proprio per questo furono detti dai contemporanei 'politici'. Gli arseniti, al contrario, banditi fin dal 1266, rifiutarono di partecipare al clima di pacificazione religiosa proposta dal *basileus* e continuarono a rivendicare l'illegittimità dei Paleologi, l'assoluta indipendenza della chiesa rispetto al governo e a ricordare l'accecamento di Giovanni IV Lascaris; formarono, quindi, una fazione che era detta degli 'zeloti', dei puri, che reclamava l'autonomia del clero dalle ingerenze imperiali.

La contrapposizione tra politici e zeloti fu più duratura di quella tra giosefiti e unionisti e si protrarrà almeno fino alla metà degli anni '90 del centenario in narrazione.

Il primo effetto politico internazionale del ritorno all'ortodossia del 1283 fu il riavvicinamento con il despotato d'Epiro e di Tessaglia che si erano propagandisticamente appropriati della polemica ortodossa contro le deviazioni imperiali.

8.3.1.4. I tagli alla spesa militare

8.3.1.4.1. Bilancio e demilitarizzazione

Andronico smobilitò l'esercito e la flotta. Nell'esercito furono licenziati i mercenari e i professionisti e furono sostituiti con truppe che le fonti descrivono dequalificata e di basso costo, quasi che si recuperassero leve dalle campagne secondo un modello tematico anomalo: si trattava, invece, di avventurieri indigeni e disoccupati urbani a basso ingaggio. La flotta fu sciolta e la difesa marittima della *basileia* fu affidata ai Genovesi: l'impianto militare di Michele VIII e anche quello di tradizione nicena crollarono.

Con questa manovra, però, il nuovo imperatore recuperò il segno positivo nel bilancio e poté accumulare risorse finanziarie anche importanti.

8.3.1.4.2. Costi militari e costi diplomatici

La smobilitazione proposta e organizzata dal nuovo *basileus* fu troppo drastica, fino al punto da rendere il volume dei mobilitati al di sotto della massa critica necessaria a ogni intrapresa bellica, anche piccola e di profilo regionale; addirittura nella primissima fase del suo governo Andronico apparve quasi rinunciare all'esercito e affidarsi all'iniziativa diplomatica e alla politica dei compensi internazionali e dei tributi. Ereditando la maglia delle relazioni diplomatiche messe in piedi da suo padre e utilizzandola in maniera regionalizzata e parsimoniosa, per tutto il primo decennio del suo governo, il nuovo Paleologo usò i tributi e i regali verso i vicini come sostituti dell'azione militare e

dell'armamento dell'esercito.

8.3.1.4.3. La perdita professionale

Gran parte dei soldati e marinai smobilitati, non potendo trovare una nuova integrazione nell'impero, emigrò, portandosi dietro le professionalità e le conoscenze tecniche acquisite nell'esercito bizantino ed entrò in massa nelle schiere dei 'nuovi Turchi' dell'Anatolia: si arricchiva, così, il repertorio bellico dei tradizionali e vicinissimi avversari della *basileia*. In secondo luogo la delega esclusiva a Genova della difesa marittima della *basileia* si rivelò un gravissimo errore: le galee genovesi, pur perseguendo un lealismo verso l'impero, pensarono, in primo luogo, a difendere gli interessi della repubblica ligure in Egeo, mar Nero e Bosforo e solo dopo gli interessi bizantini.

8.3.1.4.4. L'esercito bizantino degli anni novanta

La smobilitazione progettata e realizzata da Andronico si dimostrò dannosa politicamente, anche se, per fortuna e buon calcolo dell'imperatore, gli anni '80 del XIII secolo furono tranquilli sotto il profilo internazionale; resosi conto dell'errore strategico, Andronico II Paleologo già negli anni novanta ricostituì, allora, una forza armata indigena ma seguendo, sempre, la politica del risparmio e della lesina: si armarono appena tremila uomini e duemila di quelli furono stanziati nei Balcani, mentre mille, appena mille (vale la pena sottolinearlo) in Anatolia dove i Turchi Karamani e Ottomani stavano dilagando nelle zone rurali, mentre fu assemblata una flotta di venti dromoni, sottraendosi in piccola parte alla tutela instabile dei Genovesi nel campo della marineria militare. L'esercito bizantino di fine XIII secolo, nonostante questi aggiustamenti, rimase una forza militare posta ai limiti della 'massa critica' e operativa.

8.3.1.5. La politica monetaria

8.3.1.5.1. La svalutazione dell'*hyperperon* e l'oro europeo

Andronico II Paleologo tra 1282 e 1300, mise in campo una politica inflazionista che ridusse al 50% il valore reale dell'*iperperon* aureo mentre la moneta manteneva, secondo il corso forzoso di tardo antica memoria, il suo completo valore nominale: l'oro a Bisanzio valeva il doppio che nel resto del mondo. Questo produsse effetti benefici sulla spesa pubblica che, formalmente, dimezzò ma non sulla vita sociale in generale: il prezzo delle merci che circolavano nella *basileia*, infatti, doveva confrontarsi con la concorrenza di altre divise, divise auree straniere, che avevano altro calibro e altra caratura ed erano, quindi, più credibili.

La manovra finanziaria del secondo Paleologo funzionò solo a metà e cioè sul versante del debito pubblico ma non su quello delle relazioni sociali. Una parte dei prezzi aumentò di conseguenza e s'introdusse un fenomeno di doppio cambio: iniziarono a circolare le monete 'buone' in oro di Genovesi e Veneziani che facevano concorrenza a quelle imperiali e stabilivano l'autentico costo delle merci.

8.3.1.5.2. Gli effetti sociali della svalutazione

Non bisogna, però, sopravvalutare gli effetti negativi di questa manovra, anche se è probabilmente vero che, secondo le fonti, l'impero si riempì di mendicanti: la 'moneta buona', però, non sostituiva quella nazionale ma faceva imperialismo su quella, che diventava una 'mezza' divisa. Per buona parte delle merci, tutelate dal protezionismo tradizionale dello stato, pane, grano, carne, pesce e derrate di prima necessità, la dinamica dei prezzi rimase invariata e cioè il corso forzoso fu operante: era in gran parte lo stato, secondo la tradizione romana, a controllare la diffusione e commercializzazione di quei generi. Il grande effetto della manovra fu esterno: il 'bisante', come veniva detto, perdeva credibilità e il ruolo di moneta per eccellenza che aveva riacquisito in epoca comnena.

Ciò provocò malumore e fallimenti proprio nella classi commerciali e artigianali dell'impero che

avevano frequenti relazioni e scambi con l'estero. La rovina di cui parlano le fonti descrive il trauma provocato in quei ceti dalla politica economica dell'imperatore; le classi popolari urbane, nel bene o nel male, non subirono il contraccolpo finanziario se non in maniera indiretta giacché se fallivano mercanti e importanti artigiani greci diminuivano le potenzialità occupazionali. Ma non era questa una novità introdotta da Andronico II: già da un secolo Bisanzio, favorendo le esenzioni e i privilegi fiscali di Genovesi e Veneziani, aveva abbandonato la sua classe mercantile e artigianale, con una parola moderna la 'sua borghesia'.

Certamente la riforma monetaria di Andronico, per il contesto in cui si realizzò, avviò l'economia bizantina verso una depressione strutturale.

8.3.1.6. La politica fiscale

8.3.1.6.1. Gli appalti e la corruzione

La manovra fiscale di Andronico fu dura proporzionalmente alla sua politica finanziaria.

Il nuovo *basileus* fu incapace, rispettando le preferenze sociali del suo precedente all'impero, di mettere in discussione privilegi e immunità degli aristocratici e rispettò l'ereditata tradizione fiscale. Le entrate dell'erario trovarono, quindi, ostacolo in numerose esenzioni e privilegi e, soprattutto, nell'opera di intermediari, appaltatori del fisco che erano un'istituzione vecchia di due secoli, solitamente ora ricoperta dai latifondisti e dai *dinato*.

Soprusi e corrottele proseguirono e diminuirono la capacità del gettito mentre aumentava la pressione fiscale sui contribuenti, segnatamente quelli poveri e i coltivatori diretti: il mediatore, infatti, incassava buona parte delle rendite fiscali senza diminuirne il carico.

8.3.1.6.2. La decisa flessione del valore del prelievo monetario

Il prelievo in denaro, interessante perché immediatamente fruibile, precipitò, giungendo ad appena un milione di *hyperperon* svalutati e poi, addirittura a soli 500.000 iperperi verso il 1320. Se pensiamo che le entrate di epoca macedone si aggiravano a otto milioni di nomismata e sotto il valore reale della moneta, possiamo denunciare un autentico crollo delle capacità dell'erario bizantino.

8.3.1.6.3. Nuove e antichissime tasse in natura

La vera e concretamente dura politica tributaria del nuovo governo si concentrò contro la residua piccola proprietà contadina, già tassata in danaro e attraverso iniqui intermediari.

Si ricorse a una tassazione in natura e non sappiamo come questa riscossione in merci e prodotti fosse tradotta in moneta e ridistribuita: fu introdotta una nuova tassa, il *sitokrithon*, che richiedeva ai coltivatori diretti la fornitura all'erario di sei moggi di grano e quattro di segala per ogni *iugum* (per usare un termine diocleziano), *zeugarion* per usare un termine tecnico greco, da loro coltivato. Il riferimento a Diocleziano, anche nella terminologia tecnica, è illuminante: lo stato, aggirando le resistenze fiscali dei 'bennati', si accaniva sui produttori agricoli e al loro carro trainato da buoi che una giornata di lavoro poteva dissodare.

8.3.1.6.4. Tutti gli effetti della manovra

Al termine di questa dolorosa e iniqua operazione fiscale, Andronico II riuscì a rimettere in piedi un esercito di tremila soldati e venti galee e a creare i presupposti perché quell'esercito, nel XIV secolo, raggiungesse i 7.000 effettivi. Fu, però, un sacrificio economico notevole imposto alla classe contadina e un sicuro contributo all'abbandono delle campagne e all'aumento della mendicizia che, lo abbiamo appena scritto, è testimoniato dalle fonti contemporanee per l'epoca del suo governo.

Nello stesso tempo, secondo una logica ormai assodata, il monopolio commerciale dei mercanti europei, che erano genovesi, veneziani e, ora, anche toscani e fiorentini, divenne stabile e gran parte delle transazioni mercantili uscivano dalla possibilità dell'intervento fiscale dello stato bizantino; in una frase: tutti pagavano la dogana tranne le merci europee e i relativi mercanti.

8.3.1.7. I 'nuovi Turchi' e l'Anatolia bizantina

8.3.1.7.1. La nuova migrazione turca in Asia minore

Per inquadrare il problema è necessario tornare indietro nel tempo, almeno di quattro decenni. L'invasione mongola del 1241 / 1242 provocò molti effetti ma, sotto il profilo della politica internazionale bizantina, generò l'inizio della frantumazione del sultanato selgiuchide di Iconio. Molte tribù turche, alcune imparentate con i Selgiuchidi medesimi, abbandonarono l'altopiano iranico, il Caucaso e l'Armenia, regioni dove da decenni si erano insediate, e si introdussero violentemente in Anatolia, incalzate e oppresse dai Mongoli. Questa intromissione fu molto aggressiva nei confronti del vecchio assetto anatolico, dominato da un decennale equilibrio tra Iconio e Bisanzio. Il sultanato di Rom, che in epoca nicena aveva continuato a funzionare come stato cuscinetto rispetto alle nuove infiltrazioni turche, non riuscì più a esercitare un'interdizione valida.

8.3.1.7.2. I *ghazi* e la guerra santa in Anatolia

L'offensiva dei nuovi turchi fu costante, tanto contro i Bizantini quanto contro Iconio, e si armò di un'ideologia religiosa: si trattava, per quelli, di una guerra santa contro i devianti dell'islam o gli infedeli cristiani. In queste nuove tribù si temprò l'idea del sacro confronto, con il chiaro scopo di giustificare saccheggi e devastazioni: i *ghazi* dei nuovi Turchi si consideravano combattenti della fede e veri propugnatori dell'islam.

8.3.1.7.3. La colonizzazione mussulmana dell'Anatolia bizantina

L'iniziativa dei 'nuovi Turchi' investì soprattutto le zone rurali che furono devastate e occupate; la popolazione contadina, greca ed evangelizzata, fuggì nelle vicine città o emigrò nei Balcani, sgomberando il campo alla colonizzazione dei nuovi arrivati. Fu un serio disastro: il cuore dell'economia agricola dell'epoca nicena usciva dagli orizzonti dell'impero riunificato e restaurato. I Bizantini, meno bene che in passato, comunque, resistettero e si asserragliarono nelle città greche di cui era costellata l'Anatolia. Sardi, Filadelfia, Magnesia, Brussa, Nicea, Nicomedia ed Eraclea del Ponto rimasero all'impero, immerse in una campagna ostile e nessuna di quelle aprì le porte al nemico.

L'Anatolia degli anni '90 si presentava secondo un'immagine dicotomica: tutti i centri urbani e le principali vie di comunicazione e militari erano nelle mani della *basileia*, le campagne che le circondavano, invece, erano in possesso dei 'nuovi Turchi'.

L'irruzione turca nelle campagne anatoliche si portò dietro un secondo e importantissimo effetto: i contadini greci, emigrando e fuggendo, lasciarono campo libero all'islamizzazione della Turchia occidentale, all'avanzata militare seguì, quindi, la colonizzazione religiosa e l'Anatolia cessò rapidamente di essere cristiana.

8.3.1.7.4. Gli effetti economici del crollo anatolico

La perdita delle campagne anatoliche provocò, inevitabilmente, una contrazione delle capacità produttive dell'impero, giacché l'Anatolia, dopo la crisi del XII secolo, era tornata a essere una terra di zootecnia avanzata e di produzione agricola intensiva. Si ricorderà, in proposito, il miracolo economico niceno che abbiamo descritto per l'epoca di Giovanni III Vatatzes, imperatore dal 1222 al 1254, grazie al quale l'Anatolia bizantina esportava molti suoi prodotti. Se, inoltre, aggiungiamo che, nella maggior parte delle comunità urbane sopravvissute all'invasione, i diritti doganali erano in mano a Genovesi e Veneziani, ci rendiamo conto del fatto di quanto la perdita delle campagne non fu bilanciata da una rinascita dell'economia urbana.

In parte, però, la migrazione della manodopera orientale in Grecia e nei Balcani compensò questa diminuzione: i contadini anatolici, dotati di buona professionalità, si insediarono nella parte europea della *basileia*, contribuendo ad aumentare l'intensità delle coltivazioni.

8.3.1.7.5. La fallimentare controffensiva: gli Alani in Asia

I nuovi capi turchi, da veri predoni e conquistatori, si spartirono le nuove terre e a uno di loro, un certo Othman, fu destinata la Bitinia, che era la regione più vicina al Bosforo e a Costantinopoli e un'antichissima provincia romana. Si individuava, così, una nuova tribù, quella degli Ottomani.

Andronico II non rimase insensibile alla situazione che la politica del suo precedente al governo e la sua stessa politica avevano prodotto nella regione. Con segno di notevole interesse affidò a suo figlio, il coimperatore Michele IX, il compito di condurre le operazioni militari nell'area.

Negli anni '90, infatti, il *deuteros basileus* guidò diecimila Alani, tra uomini, donne e bambini, in Asia e probabilmente c'era la volontà di organizzare un insediamento militare e di soldati – contadini, secondo l'esempio tematico; ma l'esito di questa iniziativa fu, a dir poco, disastroso: troppo pochi erano i soldati regolari bizantini nella colonna che avevano il compito di controllare e guidare il comportamento degli alleati e gli Alani, dopo aver subito una sconfitta per opera degli Ottomani, disertarono e si misero a saccheggiare l'intera regione in completa autonomia e indipendenza.

8.3.1.7.6. Magnesia e Nicomedia: le sconfitte bizantine (1302)

La guerra che seguì, nella quale i Greci affrontarono direttamente i 'nuovi Turchi', fu egualmente disastrosa. Nel 1302 a Magnesia, nell'occidente anatolico, il primogenito dell'imperatore, Michele IX, fu di nuovo rovinosamente sconfitto da un'altra nuova tribù turca, quella dei Karamani.

Poco dopo, il 27 luglio del 1302, l'Emiro Othman, e la futura tribù turca che da quello prenderà il nome, gli Ottomani cioè, sconfissero l'esercito bizantino intorno a Nicomedia, nel cuore della Bitinia; anche qui i Bizantini, sebbene ben comandati, furono vinti solo perché assolutamente inferiori numericamente e dotati di appena un migliaio di uomini. Le comunicazioni tra Nicea e Nicomedia, città che rimasero in mano all'impero, divennero, in conseguenza della sconfitta, difficili.

Seppur tutta la storia militare bizantina e la forza della logistica dell'esercito greco avrebbero potuto fare presupporre un miracolo, la realtà aveva acquisito una testa veramente dura in Anatolia e contro Karamani e Ottomani tremila soldati e 20 dromoni si rivelarono assolutamente insufficienti.

8.3.1.8. L'occidente: i Veneziani e l'intransigenza di Andronico Paleologo (1283 – 1284)

8.3.1.8.1. La missione diplomatica dell'ottobre 1283

Dopo il disastro dei Vespri siciliani, i Veneziani si resero conto di aver commesso un errore grossolano avendo appoggiato l'espansionismo di Carlo d'Angiò: gli Angioini si erano dimostrati alleati tracotanti e invadenti, oltre che sostanzialmente vulnerabili, mentre la *basileia* si era rivolta con decisione a Genova, con un'aperta scelta di campo.

La repubblica lagunare decise di porre rimedio alla situazione e il 16 settembre 1283 il senato veneziano organizzò un'ambasceria verso Costantinopoli.

8.3.1.8.2. Il programma dell'ambasceria

Nell'ottobre gli ambasciatori veneti giunsero nella capitale con la consegna di ottenere una nuova pace o settennale o decennale che riguardasse l'Eubea e tutti i territori e le città della *basileia*. Segno indiretto dello strisciante stato di guerra e della tensione che avevano caratterizzato le relazioni tra i due stati nell'ultimo anno, gli inviati veneziani chiesero anche la restituzione delle navi e dei prigionieri catturati dai Bizantini dopo il 1282, richiesta legittima giacché il precedente trattato veneto - bizantino del 1277 prevedeva questo genere di indennizzi e non era stato denunciato dalle parti.

Le basi formali per un nuovo accordo c'erano tutte: Venezia, pur ondeggiando nella politica concreta, non aveva rinnegato i precedenti accordi e il *basileus* non aveva, di conseguenza, compiuto atti di guerra aperta contro i Veneti.

8.3.1.8.3. Il rifiuto del *basileus*

Le trattative si arenarono proprio sulla questione dei risarcimenti, che divenne elemento pregiudiziale per la prosecuzione delle conversazioni diplomatiche: il *basileus* rifiutò categoricamente di accettare la richiesta veneziana di un indennizzo di centomila iperperi.

Emerse già adesso una delle costanti della politica di Andronico in materia di relazioni internazionali che era quella dell'assoluta e dichiarata preferenza per Genova; questo atteggiamento è in parte censurato dagli analisti moderni: il nuovo *basileus*, abbandonando la politica dei 'contrappesi' perseguita da suo padre, si affidò quasi esclusivamente al legame con i Genovesi, in prospettiva pericoloso proprio per la sua unilateralità.

8.3.1.8.4. L'interdizione della *basileia* ai Veneziani

Della gravità del fallimento diplomatico fu testimone il decreto della repubblica veneta che proibì ai mercanti veneziani di recarsi nella *basileia*, essendo ormai chiaro che avrebbero lavorato e operato senza alcuna tutela e garanzia. Dell'ostinazione, invece, dell'atteggiamento dell'imperatore, pregiudizialmente avverso ai Veneziani, è segno il fallimento di una seconda missione della repubblica a Costantinopoli: il 17 giugno del 1284, infatti, un'altra spedizione diplomatica giunse nell'impero e ancora una volta i colloqui si interruppero sulla questione del risarcimento. Venezia rinnovò allora il divieto di frequentazione dell'impero ai suoi cittadini.

8.3.1.9. L'occidente: il cordone sanitario verso gli Angioini (1284 – 1285)

8.3.1.9.1. Il secondo matrimonio dell'imperatore: la *basilissa* Iolanda - Irene

Nonostante la rivoluzione siciliana che aveva azzerato i sogni imperiali di Carlo d'Angiò, l'occidente rimaneva problematico alla politica bizantina: Andronico II lavorò per creare un cordone sanitario contro le residue pretese angioine sui Balcani e l'impero.

Nel 1284 morì la *basilissa* Anna d'Ungheria e il Paleologo organizzò un secondo matrimonio per sé; fu un'unione di esclusivo significato diplomatico, la nuova sposa, infatti, aveva appena undici anni. Andronico, che all'epoca aveva venticinque anni, si unì con Iolanda di Monferrato e la nuova *basilissa* bambina fu ribattezzata in Costantinopoli Irene.

8.3.1.9.2. Iolanda di Monferrato, il regno di Tessalonica e la morte di Carlo d'Angiò

Il padre di Iolanda, Guglielmo, era un lontano parente di Bonifacio di Monferrato, il re di Tessalonica durante i primi anni dell'impero latino, e il suo casato rivendicava ancora il titolo e la città bizantina. In ragione dell'unione, Guglielmo declinò le residue pretese su Tessalonica e il titolo di re della città. Una parte dell'aristocrazia latina della 'prima ora' veniva recuperata all'impero e raccolta dal fronte angioino.

L'anno seguente, quasi a coronare questo processo, morì il grande antagonista della *basileia*, Carlo d'Angiò; inutile scrivere che la notizia della scomparsa di Carlo provocò a Costantinopoli giubilo e gioia collettiva: era finito in maniera definitiva un incubo. Per via di questioni biologiche e matrimoniali la minaccia angioina era cancellata.

8.3.1.10. L'occidente: il trattato veneto – bizantino del 1285

8.3.1.10.1. L'accordo sul risarcimento

Le relazioni con Venezia, comunque, non erano sospese: una legazione bizantina risiedeva, infatti, stabilmente nella repubblica marinara italiana e nel febbraio del 1285 un ambasciatore bizantino riuscì a ottenere la diminuzione del risarcimento da centomila a 24.000 iperperi, secondo la richiesta del Paleologo. Nel marzo, quindi, una terza missione veneziana raggiunse Costantinopoli e accettò la riduzione dell'indennizzo.

La diffidenza, comunque, rimase alta e il senato veneto ribadì la proibizione verso la *romania* ai suoi mercanti e cittadini.

8.3.1.10.2. Il trattato

Solo il 15 giugno 1285 si arrivò alla firma del trattato: ai Veneziani furono versati 24.000 iperperi a titolo di risarcimento per i danni subiti dopo il 1282, fu stabilita una tregua tra Bizantini e repubblica veneta dentro i territori dell'impero ma da quella vennero escluse l'Eubea e l'Attica, secondo la richiesta bizantina, e furono rinnovate tutte le parti del precedente trattato del 1277 relative a Costantinopoli, al Bosforo e alla coabitazione tra Genovesi e Veneziani. In verità il nuovo accordo non fu per nulla favorevole a Venezia che non riconquistò le posizioni di privilegio perdute, che rimasero ai Genovesi, non ottenne una pace in Eubea, dove i Bizantini spadroneggiavano, e non conseguì il successo internazionale di acquisire la non belligeranza in Attica, che avrebbe favorito il ducato alleato dei La Roche.

Finalmente, il 28 luglio del medesimo anno, Venezia, dopo tre anni, ritirò l'interdetto ai suoi mercanti verso la frequentazione delle terre dell'impero e a Costantinopoli si insediò nuovamente un Bailo veneziano, affiancato da due consiglieri.

8.3.1.10.3. Dietro il trattato

L'intera vicenda del 1285 conferma la diffidenza del *basileus* verso Venezia e il fatto che la stabile alleanza con i Genovesi gli permise di affrontare la trattativa da posizioni di forza e con un certo pregiudizio politico, più che giustificato, contro i Veneziani che avevano partecipato a un'alleanza mortale, quattro anni prima, contro la *basileia*. Contemporaneamente il trattato del giugno 1285 confermava la sopravvivenza di relazioni civili e inquadrate legalmente tra la repubblica e la *basileia*, nonostante la preferenza offerta ai Genovesi.

8.3.1.10.4. Caterina di Courtenay e Michele IX Paleologo

Sempre nel quadro di una pacificazione e normalizzazione delle relazioni con l'Europa, nel 1288, Andronico intavolò trattative per unire in matrimonio suo figlio primogenito, Michele IX, con la figlia di Filippo di Courtenay, *basileus* latino di Costantinopoli *in pectore*, Caterina. Questo significava che il Paleologo intendeva sciogliere il nodo feudale sopra Costantinopoli, dopo che aveva sciolto quello che pesava su Tessalonica, ma la trattativa non andò a buon fine e l'unione non si realizzò.

Non fu un gravissimo fallimento, giacché il carisma dei Courtenay dopo la rovina di Carlo d'Angiò e la crisi del papato di Martino IV era abbondantemente declinato, ma rimaneva aperta la questione delle pretese feudali europee sulla capitale dell'impero.

8.3.1.11. La soluzione dello scisma arsentita

8.3.1.11.1. Le dimissioni di Gregorio di Cipro

Dentro la chiesa ortodossa, nonostante il *basileus* avesse apertamente ripudiato la politica paterna e i portati del concilio di Lione, la situazione rimaneva tesa e numerose voci critiche continuavano a levarsi verso l'imperatore. In primo luogo andava avanti lo scisma arsentita, anche se Arsenio era morto, che rifiutava di riconoscere la legittimità della dinastia dei Paleologo e riteneva ancor valida l'investitura imperiale di Giovanni IV Lascaris; dopo le volontarie dimissioni di Gregorio di Cipro, occorre nel 1289, fu eletto patriarca un monaco governato da ideali rigorosamente ascetici, Anastasio, che si fece portavoce della polemica degli Zeloti contro i 'politici'.

8.3.1.11.2. Le scuse di Andronico II (1290)

Andronico II Paleologo, percependo che gran parte delle armi critiche offerte agli Zeloti

proveniva dalle argomentazioni degli arseniti, decise di compiere un atto importante sotto il profilo umano e politico. Giovanni IV Lascaris, il *mikros basileus* spodestato e fatto accecare da suo padre trentuno anni prima, viveva ancora, relegato in un monastero isolano; nel 1290 il *basileus* incontrò Giovanni e chiese perdono per l'operato di suo padre verso di lui. Questa intrapresa contribuì a disarmare le ragioni dei seguaci di Arsenio e a rendere meno facilmente sostenibile l'intransigenza del nuovo patriarca.

8.3.1.11.3. Il fallimento del patriarca Anastasio e la fine del movimento arsenita

L'opposizione di Anastasio proseguì, comunque, fino a che, nell'estate del 1293, una numerosa delegazione di vescovi e chierici ortodossi non ne chiese la rimozione e le dimissioni. Messo in minoranza nella chiesa, nell'ottobre, il patriarca diede le dimissioni ma cercò di provocare l'ennesimo scisma, scagliando anatema contro i suoi detrattori e tutti coloro che lo avevano messo in minoranza.

Anastasio, però, non ebbe un grande seguito anche perché gli arseniti stavano rientrando nei ranghi della chiesa ufficiale e, agli inizi del XIV secolo, il loro movimento scismatico si concluse del tutto.

8.3.1.12. In Epiro e Tessaglia (1290 – 1296)

8.3.1.12.1. La campagna in Tessaglia ed Epiro del 1290

Anche se aveva adottato una politica mirata al risparmio e alla contrazione della spesa, Andronico II non rinunciò agli obiettivi regionali del rinnovato impero unitario, soprattutto nel settore balcanico dove, malgrado la scomparsa di Carlo d'Angiò, era possibile aspettarsi aggressioni europee e crociate: il controllo diretto o indiretto di Epiro e Tessaglia era, secondo questa strategia, fondamentale. Così, nel 1290, ai bordi dell'ennesimo contrasto sorto tra i due despotti Niceforo d'Epiro e Giovanni di Tessaglia, Andronico intervenne, entrò in Tessaglia, espugnò alcune città epirote e giunse addirittura a rioccupare Durazzo, dove da più di un decennio i Bizantini mancavano.

A segnalare l'implosione e contrazione dell'iniziativa europea in Asia, l'anno seguente, il 1291, Acri cadde in mano turca: l'epoca delle grandi crociate internazionali era davvero terminata.

8.3.1.12.2. Il principe di Taranto e l'alleanza angioino – epirota (1294)

Gli Angioini, seppur con minor forza e convinzione, cercavano ancora di perseguire una politica di espansione nei Balcani. Nel 1294, infatti, il figlio di Carlo d'Angiò, il re di Napoli Carlo II, strinse alleanza con il despota d'Epiro Niceforo, cercando di ricostituire una testa di ponte nella penisola; il figlio del re, Filippo, sposò Tamara, figlia di Niceforo e assunse unilateralmente i diritti feudali sui vecchi possedimenti balcanici e greci degli Angiò, fregiandosi del titolo di principe di Taranto. Le attribuzioni di Filippo si estendevano a tutta la Grecia, alla città di Tessalonica e in generale all'intera *romania*, mettendolo in concorrenza con la legittimità imperiale di Andronico II; in dote, inoltre, il despota d'Epiro concesse al principe alcune città di confine in Etolia.

8.3.1.12.3. Angioini, Serbi e Tessali

Riprendendo le fila della diplomazia di Carlo d'Angiò, Carlo II e Filippo strinsero alleanza con il re serbo Giovanni Milutin Uros II. Questa seconda parte del fronte era certamente molto preoccupante per la politica estera bizantina.

Giovanni Milutin, infatti, si mosse autonomamente dentro la coalizione e coinvolse in quella anche il despota di Tessaglia, che altrimenti difficilmente avrebbe aderito a quella, unendosi in matrimonio con la stessa figlia di Giovanni Angelo Ducas. Il re serbo, poi, aveva fatto di Skopje la sede del suo nuovo e aggressivo regno, sbilanciandolo significativamente verso mezzogiorno e la Macedonia, e poteva minacciare il percorso della via Egnazia, strada militare fondamentale per Bisanzio nel sud dei Balcani, e Tessalonica.

8.3.1.12.4. La guerra tra Angioini e Tessali

Per fortuna di Andronico, i Tessali si dimostrarono insofferenti alla coabitazione diplomatica con gli epirota, anche se quella avveniva in maniera indiretta e solo attraverso la mediazione del re serbo. Nel 1295, Giovanni Angelo e la nobiltà tessalica rifiutarono di accordarsi all'accordo epirota – angioino e Filippo di Taranto intervenne militarmente in Tessaglia; il contrattacco di Giovanni Angelo fu, però, fulminante ed Epirota e Angioini vennero battuti e, addirittura, i Tessali entrarono in Epiro.

8.3.1.12.5. Il secondo intervento di Andronico II nel conflitto tessalo – epirota (1295)

Nella confusione generale e di fronte alle indecisioni e debolezze angioine, Niceforo d'Epiro chiese, inaspettatamente, aiuto al *basileus* contro gli invasori; Andronico non si fece pregare e le truppe bizantine entrarono nell'area e riuscirono a sconfiggere i Tessali. La situazione, però, rimase, e in maniera pericolosa, movimentata: dopo la sconfitta dei Tessali, Niceforo si infastidì per la presenza e l'ingerenza bizantina dentro il despotato e nel 1296 si giunse, addirittura, a una guerra tra imperiali ed epirota.

In questo secondo conflitto il despota d'Epiro riuscì ad avere ragione dell'esercito di Andronico Paleologo.

8.3.1.12.6. La morte di Niceforo Angelo e di Giovanni di Tessaglia

In quello stesso anno vennero meno sia Niceforo sia Giovanni di Tessaglia e le travagliate relazioni tra Arta e Bisanzio, in ragione della morte del despota, si semplificarono.

L'Epiro, infatti, finì sotto la reggenza della sua vedova, la *despoina* Maria Paleologa, che esercitava la tutela di governo sul minore Tommaso Angelo ed era nipote di Michele VIII Paleologo; la *despoina* avviò una politica apertamente favorevole a Costantinopoli e ottime relazioni con Andronico II.

Grazie a questa prossimità diplomatica e familiare, la *basileia* rientrava in Epiro, dove, va ricordato, dal 1290 controllava l'importante nodo militare e scalo marittimo di Durazzo.

8.3.1.13. L'imperialismo serbo

8.3.1.13.1. Il regno serbo

Dobbiamo introdurre nella narrazione la potenza della Serbia di Uros II: il re serbo aveva posto al centro delle sue attenzioni strategiche il sud dei Balcani, soprattutto la Macedonia, l'Epiro e l'Albania, fino al punto di riservare il governo del settentrione del paese, la cosiddetta Rascia, a suo fratello. L'aggressività dei Serbi minacciava i territori e gli interessi della *basileia* e le relazioni tra i due stati furono, conseguentemente, difficili e ruvide.

Si apriva il periodo dell'ascesa del regno rinnovato e riformato da Giovanni Milutin, una crescita che durerà molti decenni, almeno fino alle prime irruzioni degli Ottomani nei Balcani. La Serbia, d'altronde, non aveva seri competitori nell'area: la Bulgaria era in affanno per via della pressione mongola, i piccoli despotati di Epiro e Tessaglia erano incapaci di esprimere una politica internazionale indipendente e di vivere di luce propria e la demilitarizzazione operata da Andronico II aveva reso l'impero bizantino vulnerabile e disposto ad accettare intromissioni e compromessi.

8.3.1.13.2. La guerra serbo – bizantina del 1297

I Serbi, infastiditi dall'alleanza e dalle ingerenze bizantine in Epiro, subito e cioè in questo stesso 1296, entrarono nella regione e sottrassero ad Andronico il porto di Durazzo. Nel 1297, allora, un esercito bizantino, guidato dal generale Michele Glaba, attaccò la Serbia ma venne facilmente respinto.

I Bizantini furono costretti a percorrere la via diplomatica, ma non fu una strada facile da seguire: l'orgoglio di Giovanni Milutin unito alla consapevolezza della sua forza e alle contraddizioni e intemperanze dentro il lignaggio dei Paleologi resero quel percorso particolarmente accidentato.

8.3.1.13.3. Il fallimento delle trattative del 1297

L'offensiva diplomatica di Andronico II si proponeva, in primo luogo, di rompere l'alleanza tra Tessali e Serbi, che si era data in forme matrimoniali tre anni prima e che irrideva alla formale supremazia della *basileia* sulla Tessaglia. Dopo la scomparsa di Giovanni Angelo Ducas, però, il valore politico del matrimonio tra Giovanni Milutin e la figlia del despota diminuì e il *basileus* propose un'unione importante e impegnativa al re serbo: Eudocia, sorella dell'imperatore, sarebbe andata in sposa a Uros II.

Le trattative andarono avanti ma Eudocia, rivelando la scarsa autorevolezza del fratello, rifiutò categoricamente il matrimonio e di trasferirsi in Serbia.

8.3.1.13.4. La seconda trattativa: la polemica intorno a Simonide

Per non venir meno alla parola data, che comprendeva un'unione di alto profilo, Andronico II propose, allora, un secondo accordo matrimoniale, ma anche questa ipotesi fu profondamente osteggiata dentro il mondo bizantino: il *basileus* offrì al re serbo Simonide, prodotto delle sue seconde nozze con Iolanda di Monferrato, che aveva appena cinque anni.

In questo percorso diplomatico alternativo, Andronico fu costretto ad affrontare l'opposizione del clero ortodosso che sottolineava l'enorme differenza di età tra gli sposi, il fatto che Simonide fosse solo una bambina e soprattutto denunciava che il re serbo avrebbe affrontato le quarte nozze, cosa che sotto il profilo del diritto ecclesiastico ortodosso rendeva il matrimonio inaccettabile e non consacrabile.

8.3.1.13.5. Le nozze di Tessalonica

Alla fine, dopo un lungo dibattito, il matrimonio si realizzò; il luogo, la data e le forme stesse della cerimonia testimoniarono la necessità di riparare l'affronto subito da Giovanni Milutin per via del rifiuto di Eudocia. Nel 1299, il giorno di Pasqua, Andronico II accompagnò personalmente all'altare sua figlia e il matrimonio si celebrò in Tessalonica, dove il re serbo venne ospitato: la scelta della Pasqua, della seconda città dell'impero e la presenza del *basileus* consacravano l'alleanza tra Serbi e Bizantini.

Subito dopo si firmò il trattato di pace, in base al quale Simonide portava in dote al re serbo Prilep, Ocrida e Stip e cioè due importantissimi piazzeforti macedoni e una sede arcivescovile. Fu, quindi, una pace costosa, ma per la logica di governo del Paleologo, indispensabile e inevitabile.

8.3.1.13.6. Le nozze di Michele IX

In questi stessi anni, precisamente nel 1296, ai bordi delle frenetiche contrattazioni internazionali appena descritte, il primogenito dell'imperatore, Michele IX, sposò una principessa armena. Il *deuterus basileus* aveva ventuno anni, era nato nel 1277, e il suo matrimonio non ebbe altissimi significati politici, se non forse quello di rivendicare una profonda, anche se debole militarmente, attenzione verso l'Asia minore.

8.3.1.14. La guerra per bande tra Genovesi e Veneziani (1294 – 1299)

8.3.1.14.1. La guerra in Egeo tra Genova e Venezia (1294 – 1296)

8.3.1.14.1.1. La guerra e i trattati bilaterali

La contrapposizione tra Veneziani e Genovesi era nelle cose: i Genovesi avevano acquisito il monopolio dei privilegi dentro l'impero e all'ombra di quelli avevano occupato e colonizzato numerose isole dell'Egeo, i Veneziani, da parte loro, controllavano l'Egeo occidentale e Creta. Nel 1294 le due repubbliche si scontrarono proprio in quel mare.

Sotto il profilo della legalità bizantina questo confronto era perfettamente legittimo e non metteva in discussione alcun trattato bilaterale stabilito in precedenza; le isole egee erano, infatti, escluse dall'obbligo della pacifica coabitazione tra Genovesi e Veneziani sancito in quelli.

8.3.1.14.1.2. La preferenza bizantina nel conflitto

La guerra del 1294 fu provocata dalla volontà di rivalsa in Egeo dei Veneziani contro le sperequazioni alle quali erano sottoposti nelle aree protette dai trattati e inevitabilmente debordò rapidamente dalle isole per giungere agli stretti. Sotto l'ombrello imperiale, infatti, il mar di Marmara e il mar Nero erano diventati un monopolio genovese, dove si riscuotevano dazi doganali spesso abusivi e pregiudizievoli verso i mercanti veneziani.

Per di più il governo bizantino, proprio in base agli articoli dell'accordo del 1285 con Venezia, non aveva per nulla abdicato alle sue pretese su Creta, l'Eubea e le isole del Peloponneso. Questo elemento determinava uno strisciante stato di guerra tra Veneziani e Bizantini nella parte occidentale dell'Egeo, dentro il quale si incuneavano volentieri i Genovesi; il contesto diplomatico, quindi, proponeva un'oggettiva alleanza e prossimità tra Genova e Costantinopoli in Egeo, a tutto danno dei Veneziani.

8.3.1.14.1.3. Malabranca e la spregiudicatezza veneta

I Veneziani di Ruggero Morosini, detto Malabranca, però, fornirono il fianco alla provocazione e spesso passarono il segno dei trattati: Malabranca attaccò in Egeo oltre che le isole controllate dai Genovesi anche quelle occupate dai Bizantini.

Queste azioni, che colpivano territori tutelati dai precedenti accordi, provocarono le proteste formali a Venezia di Andronico II e aiutarono a giustificare l'alleanza tra Genova e impero nelle operazioni belliche.

8.3.1.14.2. Il primo attacco veneziano contro Costantinopoli (luglio 1296)

8.3.1.14.2.1. L'attacco a Galata

La guerra veneziana puntò direttamente al Bosforo e al mar di Marmara: il 22 luglio 1296 i Veneziani aggredirono il quartiere genovese di Galata, subito fuori dalle mura di Costantinopoli. Ben 75 galee, poste sempre sotto la guida di Ruggero Morosini, si presentarono a largo della capitale e investirono il fondaco genovese che era privo di mura e di difese, saccheggiandolo.

Si trattava di un'aperta violazione del trattato del 1285 che chiamava direttamente in causa l'imperatore. Per ordine del *basileus* medesimo, allora, i Genovesi furono ospitati e accolti all'interno della cerchia muraria di Costantinopoli con l'intento di porli al riparo dalle azioni veneziane.

8.3.1.14.2.2. La battaglia nel porto e a Galata

Sugli eventi immediatamente successivi le notizie sono confuse e in parte contraddittorie. Secondo alcune fonti i Veneziani del Malabranca attaccarono senza motivo alcune navi da guerra bizantine ormeggiate nel porto e le incendiarono, secondo altre la flotta bizantina ingaggiò una battaglia contro gli attaccanti e subì qualche perdita: in ogni caso Bisanzio e Venezia, il 22 luglio 1296, entrarono in guerra l'una contro l'altra. Dopo lo scontro navale, inoltre, i Veneziani aggredirono le mura della capitale e riuscirono addirittura a saccheggiare un quartiere abitato da Bizantini.

La risposta di Andronico II fu immediata; messi d'accordo con i Genovesi, organizzò un contrattacco congiunto che investì Galata, dove i Veneti proseguivano a incendiare e saccheggiare, e, dopo una battaglia durissima e lunga un'intera giornata, misero in fuga gli attaccanti.

8.3.1.14.2.3. La protesta del basileus e il sequestro dei beni veneziani

Ciononostante il *basileus* compì due atti di segno opposto ma importanti sotto il profilo

diplomatico. Andronico ottenne da Malabranca che sulla flotta veneziana in rotta verso la repubblica lagunare fosse imbarcato un suo ambasciatore, Niceforo, vescovo di Creta e Niceforo fu incaricato di presentare una protesta formale in Venezia per la violazione della neutralità delle mura di Costantinopoli e del trattato del 1285. Poi, conseguentemente a questa azione diplomatica e con lo scopo di offrirle un peso preciso, fece sequestrare i beni dei Veneziani presenti nella capitale per un ammontare complessivo di ottantamila iperperi come mezzo per un preventivo risarcimento dei danni subiti dal quartiere greco e dalla flotta bizantina.

8.3.1.14.3. La guerra per bande a Costantinopoli

8.3.1.14.3.1. La controffensiva genovese

La guerra tra Genovesi e Veneziani, dopo il luglio del 1296, divenne una faccenda di vendette e ritorsioni e una vera guerra per bande, che non risparmiò la capitale. Nel dicembre, i Genovesi di Galata attaccarono il quartiere veneziano, vendicando le offese subite cinque mesi prima, e furono incendiate case, uccisi i capi della comunità e massacrati molti cittadini comuni, senza che l'esercito bizantino intervenisse per riportare l'ordine e difendere gli aggrediti. Andronico II, rendendosi conto della gravità morale e legale di quell'evento, inviò scuse ufficiali a Venezia, ma il senato della Repubblica, coerentemente, rifiutò di accettarle.

8.3.1.14.3.2. La seconda azione veneziana a Costantinopoli

La guerra per bande proseguì. Nell'estate del 1297 una nuova flotta veneziana attaccò il Bosforo e si scontrò con la flotta imperiale, incendiandone alcune navi; in quell'occasione molti Genovesi furono catturati e condotti in catene a Venezia.

Lungi dallo scusarsi per la sua intrapresa, in un messaggio all'imperatore, il doge chiese il risarcimento per i danni subiti dai suoi concittadini per opera dei Genovesi nel dicembre che, a suo parere, erano stati appoggiati dalla flotta imperiale. Andronico II non poteva, chiaramente, fare sue queste argomentazione e lo stato di guerra tra Bisanzio e Venezia continuò a intrecciarsi alla faida sorta tra Genovesi e Veneziani.

8.3.1.14.3.3. La pace separata dei Genovesi (1299)

Nel 1299 i Genovesi e i Veneziani, dissanguati dal conflitto, si decisero a giungere a un accordo: Liguri e Veneti, infatti, sottoscrissero una pace separata che non teneva minimamente in conto l'impegno bizantino nel conflitto. La scarsa onestà e lealtà politica dei Genovesi balza davvero agli occhi: pur essendo stati appoggiati e difesi dal governo imperiale, fino al punto di condurlo a una guerra dichiarata contro Venezia, ora abbandonavano il campo senza neppure coinvolgere nelle trattative l'antico alleato.

E, infatti, per i Veneziani la guerra non era affatto finita e continuarono a rivendicare contro Andronico II i risarcimenti per i danni subiti nel 1296 e ad aggredire la flotta bizantina in Egeo. L'unico risultato positivo per la *basileia* fu il fatto che l'accordo del 1299 concluse la guerra per bande dentro la capitale.

8.3.1.14.3.4. Il predominio e l'indipendenza dei Genovesi

Di quanto la posizione dei Genovesi avesse assunto preminenza e in pari tempo autonomia dentro l'impero è la notizia secondo la quale, subito dopo il 1299, quelli iniziarono a costruire mura e fortificazioni a Galata, contro ogni tradizione e trattato precedente e in spregio alle diffidenze che avevano dominato, su tal materia, il governo di Michele VIII Paleologo. Andronico, al contrario, lasciò fare, non potendo certamente permettersi l'ostilità congiunta di Veneti e Liguri.

8.3.1.15. La rinascita della Bulgaria

Il 1299 non fu certamente un anno felice per il governo imperiale, anche su altri fronti. In quell'anno, infatti, morì Nogai, il generale mongolo che aveva sposato una figlia illegittima di Michele VIII e che era diventato un affidabilissimo alleato di Bisanzio; la pressione mongola sui Bulgari, di conseguenza, si allentò e uno dei grandi cerchi diplomatici organizzati dal predecessore di Andronico si ruppe. L'anno seguente, infatti, salì sul trono di Tarnovo un nuovo czar, Teodoro Svetoslav, che terrà le redini del governo fino al 1322 e ricostituirà, nonostante la potente interdizione del regno serbo, l'organizzazione statale bulgara, mostrando nuovamente interesse verso i territori della Tracia e i porti bizantini sul mar Nero.

8.3.1.16. L'occidente: la guerra con Venezia e le ambizioni dei Courtenay

8.3.1.16.1. Carlo di Valois

La partita feudale intorno a Costantinopoli non era per nulla conclusa. Nel 1301 Carlo di Valois, fratello del re di Francia, Filippo IV, sposò proprio Caterina di Courtenay, che era l'erede del *basileus* latino di Costantinopoli: un nuovo pretendente si elevava al trono di Bisanzio ed era ancora una volta un francese, legato al regno di Napoli e agli Angioini.

Le prospettive della politica internazionale di Andronico II si complicavano nuovamente, anche se nessuna minaccia immediata e concreta si intravedeva all'orizzonte.

8.3.1.16.2. La sconfitta bizantina verso Venezia

8.3.1.16.2.1. Il terzo attacco veneziano contro Costantinopoli

Per Andronico il vero problema del momento era la guerra con Venezia. I Veneziani, durante quella, conquistarono molte isole egee che fino ad allora erano controllate dai Bizantini, dimostrando l'inefficacia e la pochezza militare della flotta imperiale, e non si limitarono a quello.

Nell'estate del 1302, ancora una volta rivendicando i risarcimenti per i danni subiti nel 1296, i Veneziani attaccarono per la terza volta in sei anni la capitale e saccheggiarono i quartieri greci, evitando accuratamente quelli genovesi, protetti dall'accordo del 1299. Si trattava di una squadra composta da appena undici galee e rinforzata da 7 dromoni di pirati dell'Egeo. Anche qui vale la pena sottolineare la vulnerabilità militare in cui era caduta la *basileia* per il disarmo degli anni ottanta e per l'uscita dal conflitto della flotta genovese.

Dopo l'attacco contro la capitale e il relativo saccheggio di alcuni quartieri, Veneziani e pirati presero a fare scorrerie nei dintorni agricoli della città; infine, con un vero colpo di teatro e un cinismo notevole, gli attaccanti si diressero verso l'isola di Prinkipo e la espugnarono.

8.3.1.16.2.2. I massacri dell'isola di Prinkipo

Qui si toccò un nervo scoperto per la *basileia* e la popolazione di Costantinopoli: sull'isola, infatti, venivano accolti e ospitati numerosi profughi provenienti dall'Anatolia, sfuggiti alle scorrerie dei Turchi, e a Prinkipo si organizzava il loro successivo trasferimento in Europa e nei Balcani. Pirati e Veneti fecero prigionieri i profughi e li trasformarono in ostaggi, chiedendo un riscatto all'imperatore.

Andronico rifiutò e allora iniziarono le esecuzioni dei profughi, che venivano uccisi a uno a uno e in un luogo che fosse visibile dalle mura di Costantinopoli. L'imperatore, a circa a metà del massacro, cedette e versò immediatamente quattromila iperperi per salvare i superstiti.

8.3.1.16.2.3. Il trattato dell'ottobre 1302 e l'umiliazione della *basileia*

Le sconfitte in Egeo, l'attacco a Costantinopoli e i massacri di Prinkipo convinsero l'imperatore della necessità della resa: il 17 ottobre 1302 a Venezia si sottoscrisse, così, la pace tra

Bizantini e Veneziani.

L'accordo impegnava i Bizantini a restituire gli 80.000 iperperi sequestrati nel 1296 e a cedere a Venezia le isole di Santorino, Ceo e Serifo che, comunque, l'impero aveva perduto in battaglia tra il 1299 e il 1302. Il *basileus* sconfitto, per parte sua, rinunciò a qualsiasi indennizzo per le offese arrecate dal Malabranca nel 1296: la sconfitta e l'umiliazione furono complete.

8.3.1.16.2.4. Il trattato dell'ottobre 1302 e l'ostilità contro Venezia

A segnalare la temperie ideologica e l'avanzata insicurezza dell'Egeo, nel trattato fu inserito un risarcimento sia per le azioni ostili che avevano subito i Veneziani da parte della popolazione greca sia per l'endemica pirateria greca e genovese contro le navi veneziane in Egeo: il risarcimento per le azioni di questo genere fu stabilito in 14.000 iperperi. Il trattato fu ratificato a Costantinopoli il 13 marzo 1303 ed ebbe durata decennale.

8.3.2. Il governo dal 1302 al 1320

8.3.2.1. L'inizio del XIV secolo e l'impero

8.3.2.1.1. Tra Genova e Venezia

I Genovesi, pur rimanendo gli unici e veri fiancheggiatori dell'impero, si erano dimostrati sufficientemente tiepidi nel difendere la *basileia* e nell'onorare gli impegni presi, soprattutto in occasione dell'accordo separato con Venezia del 1299. Quell'accordo è emblematico delle ambiguità nell'atteggiamento della repubblica ligure. L'altra grande protagonista della vicenda estera e interna di Costantinopoli, Venezia, aveva imposto al *basileus* un pace onerosa e umiliante, che abbassò il carisma internazionale del governo del Paleologo.

8.3.2.1.2. Moneta, economia e società

Infine la situazione sociale del regno non era felice; secondo tutte le fonti, la disoccupazione, infatti, era diffusa e i mercanti greci e indigeni faticavano a reggere la concorrenza di quelli stranieri, Genovesi, Veneziani o Toscani che fossero. La svalutazione dell'iperpero, inoltre, non aveva aiutato l'economia reale bizantina, anche se non condividiamo il giudizio di molti che la considerano un provvedimento disastroso; fu, a nostro parere, una misura dura ma dagli effetti sociali contenuti. Certamente la conseguente costituzione all'interno dell'area economica della *basileia* di un sistema di doppie divise, cioè quelle italiane che rispettavano il valore reale dell'oro e quelle bizantine che calmieravano il metallo, danneggiò ulteriormente l'intraprendenza dei mercanti locali e, in genere, tolse fiducia nella moneta 'nazionale'.

8.3.2.1.3. I successi dei primi vent'anni

La politica di Andronico II, però, non fu solo segnata da insuccessi: il bilancio dello stato bizantino, ai primi del XIV secolo, anche grazie alla svalutazione del *nomisma*, era stato messo in sicurezza e riordinato e Andronico riscattò la pesante eredità che gli era stata lasciata in carico dal padre nel 1282. Questo fu davvero il grande risultato dei primi vent'anni di governo del secondo dei Paleologi: il risanamento del bilancio pubblico.

E', inoltre, un merito che va attribuito ad Andronico: il suo governo era riuscito a risolvere i due scismi ecclesiastici provocati dalla politica paterna e che avevano caratterizzato la vita religiosa dell'impero, negativamente, per tutta la seconda metà del XIII secolo.

8.3.2.2. La Compagnia catalana nella *basileia*

8.3.2.2.1. La Compagnia catalana

8.3.2.2.1.1. *La Compagnia e l'impero: una storia diplomatica*

Un'apparente e grande opportunità si offrì al *basileus* per coniugare la tendenza al risparmio con le difficoltà militari in Anatolia, che iniziavano a divenire prioritarie nell'agenda imperiale: gli Ottomani sulle rive del Bosforo, pur privi di porti e di città, preoccupavano.

Verso la fine del 1302 il *basileus* ricevette un'ambasciata da Ruggero de Flor. Ruggero era il comandante della Compagnia catalana e probabilmente il figlio di uno stretto collaboratore di Federico II di Svevia, che, lo ricorderemo, aveva intrattenuto relazioni amichevoli con l'impero di Nicea mezzo secolo prima; la Compagnia era nata nel 1281 per iniziativa di Pietro d'Aragona, altro grande alleato dei Bizantini, a favore delle sue intraprese in Africa e poi per l'occupazione della Sicilia angioina, che era stata la salvezza di Michele VIII, o quantomeno un enorme vantaggio per il suo governo, e si proponeva come una vera avanguardia europea nella lotta contro gli Arabi e i mussulmani.

8.3.2.2.1.2. *Le condizioni di Ruggero De Flor*

In quella missione Ruggero proponeva di offrire il suo aiuto ai Bizantini contro i Turchi, inseguendo lo spirito di crociata che era costitutivo della Compagnia spagnola; il De Flor promise un intervento lungo nove mesi e richiese in cambio una paga doppia del normale per i suoi mercenari e, inoltre, intendeva trovare per sé una precisa collocazione nella *basileia* e divenirne, per così dire, parte integrante. Richiese, quindi, il titolo di *megas doux* e la mano di Maria, sedicenne nipote di Andronico II. Andronico accettò.

8.3.2.2.2. Diffidenze e ombre immediate

8.3.2.2.2.1. *L'emigrazione imprevista*

Il patto sottoscritto dal *basileus* non fu particolarmente apprezzato dall'erede al trono, suo figlio primogenito Michele che si sentì scavalcato nelle sue intraprese anatoliche: era stato lui, fino ad allora, a gestire il conflitto contro i Turchi. Per di più, nel settembre del 1303, la flotta catalana si presentò al corno d'oro, ma non si trattava solo di un esercito: le navi imbarcavano oltre i duemilacinquecento cavalieri e soldati promessi anche 4.000 donne e bambini.

Le diffidenze del *deuterus basileus*, le caratteristiche plebee dell'irruzione catalana nell'impero e la concessione a Ruggero De Flor di una titolatura palatina resero l'attuazione dell'accordo conseguito dall'imperatore alla fine del 1302 terribilmente problematico. Ormai, però, il patto era stato sottoscritto e l'errore compiuto, anche perché la forza militare catalana era pari, circa, all'intera potenzialità bellica bizantina del momento.

8.3.2.2.2.2. *La fortificazione genovese di Galata e i suoi dintorni*

Non è certamente un caso se di fronte alle difficoltà prodotte dall'inatteso carattere della spedizione catalana, il *basileus* si decise, dopo averlo tollerato in silenzio, di riconoscere ufficialmente il diritto dei Genovesi a fortificare in maniera autonoma Galata: Andronico II ammetteva, con questo provvedimento di legge, le debolezze dell'impero e l'incapacità di garantire i suoi più stretti alleati, mentre i Genovesi rivendicavano un'indipendenza militare e logistica assoluta nei confronti della *basileia*.

8.3.2.2.3. La questione catalana

8.3.2.2.3.1. *La riconquista di Cizico*

Inizialmente i nuovi e anomali alleati offrirono buone prove: subito dopo l'arrivo a Costantinopoli, la Compagnia si rivolse contro l'isola di Cizico, stazione portuale storica della *basileia* posta nei Dardanelli, che, provocando estremo allarme, era stata occupata dagli Ottomani, probabilmente si trattava solo di pirati che si erano messi ad operare sotto le loro bandiere. I Catalani, all'inizio del 1304, attaccarono l'isola e la sgomberarono facilmente; si era, quindi, fatto un buon investimento.

Gli esordi, dunque, furono incoraggianti anche se si elevò una prima ombra già in occasione dell'espugnazione dell'isola: i Catalani, infatti, contrariamente ai patti, tennero per loro le spoglie e le prede di guerra.

8.3.2.2.3.2. *I Catalani in Asia minore*

Velocemente, di conseguenza, la Compagnia fu indotta a traghettare in Asia e a occuparsi dell'Anatolia; nell'area era accampato il coimperatore che avrebbe dovuto coordinare le azioni belliche, ma non si realizzò nessuna cooperazione tra Bizantini e Catalani. La Compagnia e i suoi componenti, probabilmente invitati dalla relativa prosperità della regione, presero a condurre una guerra privata e autonoma contro i Turchi, avendone spesso ragione e dimostrando le loro capacità belliche, e applicarono la più cruda e rozza legge di guerra e cioè il diritto al saccheggio e all'esproprio.

Il problema fu che le violenze e le requisizioni, che seguivano le vittorie della Compagnia, si rivolsero non solo contro i contadini turchi appena insediati ma anche contro gli antichi coloni bizantini e greci, che, invece, la campagna militare avrebbe dovuto garantire e reintegrare sulle loro terre.

8.3.2.2.3.3. *Le porte di Peghe e la questione catalana*

Si giunse rapidamente alla rottura tra l'incaricato della conduzione delle operazioni militari, Michele, e l'esercito dei nuovi mercenari: quando l'esercito di Ruggero diresse verso oriente per raggiungere il quartier generale bizantino di Peghe, il *deuterus basileus* ordinò di chiudere le porte della città e si rifiutò di ospitare gli alleati. Nella forma l'alleanza continuava, Andronico II Paleologo e la sua firma la validavano, ma nella sostanza era già finita.

Tra l'indisciplina dei Catalani e l'opposizione politica di Michele IX originava uno dei peggiori problemi che il governo di Andronico fu costretto ad affrontare: cioè quella che potrebbe essere detta 'la questione catalana'.

8.3.2.2.3.4. *La battaglia di Filadelfia*

Di fronte alle porte chiuse di Peghe, i Catalani ritornarono nell'occidente anatolico e si avviarono a marce forzate, con il desiderio di produrre una grande e irrimediabile sorpresa, contro i Karamani che stavano assediando la città bizantina di Filadelfia, nel cuore del vecchio impero di Nicea. Era la primavera del 1304.

La marcia veloce della Compagnia, che percorse duecento chilometri in due o tre giorni, oltre a cogliere impreparati i Turchi, irrideva all'immobilismo tattico al quale era condannato il coimperatore per via della pochezza delle forze che gli erano state destinate. A Filadelfia gli uomini di De Flor dimostrarono di essere una macchina da guerra ineguagliabile: nella battaglia i Karamani furono sgominati e lasciarono sul campo la bellezza di diciottomila uomini.

Dopo Filadelfia, che formalmente rimase bizantina ma nei fatti fu occupata dalla Compagnia, i Catalani, incontrastati, dilagarono in tutta l'Anatolia occidentale, prendendo possesso di territori controllati dai Karamani e dai Bizantini, indifferentemente: Ruggero de Flor fondò, così, un regno indipendente, solo virtualmente soggetto all'autorità del *basileus*, che si configurava come un dominato feudale ed europeo, ma europeo di recentissima fattura e generazione, nei fatti autonomo.

8.3.2.2.3.5. *I numeri di Filadelfia*

I numeri dietro la battaglia di Filadelfia devono essere analizzati perché possono essere eloquenti e interpretati secondo prospettive diverse: duemilacinquecento mercenari provocarono la rotta della tribù dei Karamani e ben 18.000 morti in quella che è una chiarissima testimonianza della potenza della macchina bellica catalana, potenza capace di intimorire chiunque, anche, come ben visto, i Bizantini che speravano di usufruirne.

C'è, inoltre, una seconda chiave di lettura. Diciottomila Karamani morti sul campo a Filadelfia, o meglio davanti alle mura di quella città, inducono a presupporre un esercito di almeno venticinquemila – trentamila uomini e, dunque, una grande intensità militare che i nuovi turchi erano capaci di esprimere; sappiamo che a Michele IX erano stati concessi, per le sue campagne anatoliche, appena mille soldati. Se aggiungiamo che ai Karamani si affiancavano gli Ottomani, comprendiamo quanto il confronto che i Bizantini intendevano affrontare, lasciate da parte eventuali indecisioni e irresolutezze del *deuteros basileus*, era assolutamente impari e perdente in partenza.

Possiamo davvero ipotizzare che si affrontasse un esercito di cinquantamila uomini con un distacco di mille soldati. Certamente i Bizantini e Andronico II confidavano nella logistica, nella superiore tecnica bellica e nell'organizzazione e cultura professionale dell'esercito imperiale, ma questi numeri avrebbero condannato qualsiasi esercito, anche il meglio strutturato, alla sconfitta.

8.3.2.3. Nei Balcani, in Egeo e in Anatolia: nuovi scenari (1303 - 1304)

8.3.2.3.1. Il caso tessalo

8.3.2.3.1.1. *Giovanni II Angelo Ducas e la politica estera tessalica*

Nel 1303 assurse al despotato di Tessaglia, dopo la scomparsa del padre Costantino che aveva sostituito Giovanni il Bastardo nel 1296, Giovanni Angelo Ducas Comneno, al secolo Giovanni II di Tessaglia. Il despotato di Tessaglia era subordinato alla *basileia* costantinopolitana fin dai tempi del governo di Michele VIII, che aveva concesso al capostipite tessalo il titolo di *sebastokrator*, dall'altra, per accordi diplomatici occorsi negli anni '90 del secolo precedente, era alleato e vicino alla Serbia di Giovanni Milutin. Inoltre il despotato, al di là delle relazioni ufficiali, era profondamente avverso alla penetrazione angioina e tradizionalmente antagonista del confinante Epiro.

8.3.2.3.1.2. *I dinatoi e lo stato tessalico*

Sul piano della politica interna la condizione del piccolo regno balcanico era egualmente complessa. In primo luogo Giovanni II era un minore e non poteva esercitare direttamente il potere, quindi era necessario reperire un tutore per il suo regno. In secondo luogo nella regione i *dinatoi*, ben rappresentati dall'eminente famiglia dei Melissen di nobiltà bizantina antichissima e risalente al IX secolo, si opponevano a ogni ipotesi centralizzatrice e autocratica. Il caso tessalico è paradigmatico degli istinti, espressi in quell'area in forma chimicamente pura, dell'aristocrazia bizantina.

I *dinatoi*, che avevano ostacolato il governo di Giovanni I, preferirono imporre una tutela debole sul piccolo Giovanni II e si affidarono a un feudale latino, il duca di Atene Guido de la Roche. Così la Tessaglia, pur rimanendo nella forma un despotato, divenne nei fatti una repubblica aristocratica, sottoposta ai veti e alle aspirazioni centrifughe dei latifondisti indigeni e al protettorato dei de La Roche.

8.3.2.3.1.3. *I dinatoi e la presenza straniera*

Questa scelta politica comporterà, in tempi brevi, la fine del despotato e la sua trasformazione in un'enclave anomala, dove la nobiltà locale condivideva il controllo del territorio con potenze straniere. Si trattava di uno scambio complesso in base al quale l'aristocrazia esercitava direttamente il potere sulle sue proprietà e si coordinava per controllare gli antichi ambiti del despotato, mentre le

potenze estere, che fossero Bizantini o Serbi era poco importante in questo progetto, si riservavano di stanziare distaccamenti militari nelle aree strategiche della Tessaglia.

8.3.2.3.2. Il caso di Chio

8.3.2.3.2.1. *Chio e i nuovi soggetti sociali*

Nel 1304 i Genovesi occuparono l'isola di Chio, togliendola ai Bizantini e all'impero, senza che Andronico potesse reagire. L'impresa di Chio non fu solo una vittoria dei Genovesi ma introdusse il paradigma di un nuovo modo di fare politica, economia e guerra: alla guida dei Liguri era un personaggio poliedrico e ben rappresentativo di questa recente realtà umana e sociale, Benedetto Zaccaria de Castello. Benedetto era molte cose: in primo luogo era l'ammiraglio che, nel 1284, aveva guidato la flotta genovese nella decisiva vittoria sui Pisani alla Meloria, ma usciva, anche, dai de Castello, che erano una famiglia aristocratica in Genova e, infine, era un'eccezionale e intuitivo imprenditore.

8.3.2.3.2.2. *Focea e Benedetto Zaccaria de Castello*

Zaccaria, nella sua attività di imprenditore, scoprì l'importanza delle miniere di allume di Focea, posta in Asia minore proprio di fronte a Chio, e il regime di monopolio che gli avrebbe donato il possesso di quelle. Approfittando dei privilegi goduti nella *basileia*, Benedetto e alcuni genovesi acquisirono i diritti minerari e costituirono un vero impero finanziario; questa potenza imprenditoriale permise a Benedetto e ai suoi soci di armare una flotta da guerra e di attaccare Chio e le isole dell'Egeo.

8.3.2.3.2.3. *Tempi nuovi e tempi vecchi*

La vicenda di Chio e delle miniere di allume dimostra in maniera inconfutabile che l'economia del danaro e l'iniziativa economica libera e non controllata da alcun potere esterno divenivano il cuore della presenza degli stati europei in Egeo e addirittura nella *basileia*. Nel caso di Zaccaria è lampante il fatto che un privato o un gruppo di privati si costituiscono in forza armata e in un'appendice libera della madre patria; in altre forme era questa anche la prospettiva economica e militare dei gruppi di pirati che infestavano l'Egeo; i corsari erano la versione 'illegale' e non regolata di queste nuove situazioni economiche.

La *basileia*, ancorata geneticamente legata ai dettami dell'economia classica, fu assolutamente incapace di contrastare il fenomeno e, in parte, lo ignorò, rifiutando qualsiasi cambiamento di rotta e inversione di tendenza; l'economia agricola e la diffidenza verso l'accumulo di denaro che non si reinvestisse in agricoltura rimasero il tratto fondamentale e, lo ribadiamo, di provenienza romana del pensiero economico bizantino. Scritto in una frase: la vecchia epoca veniva travolta dalla nuova epoca e Bisanzio era il vecchio che non voleva rinnovarsi.

8.3.2.3.3. Efeso turca

Al 1304 è databile la prima notizia di un'aggressione riuscita dei nuovi Turchi a una città bizantina: una loro tribù, guidata da un certo Aydin, espugnò Efeso. La presa di Efeso, posta agli estremi limiti meridionali dell'Anatolia costiera bizantina, non fu sicuramente un evento epocale e traumatico, anche se la città portava con sé una storia greca, romana e bizantina notevole; fu, però, un grave segnale: i Turchi iniziavano a interessarsi ai centri urbani e sapevano impadronirsene.

8.3.2.4. La Compagnia catalana nei Balcani (1304 – 1307)

8.3.2.4.1. Il trasferimento dei Catalani a Gallipoli e la ‘finta’ invasione bulgara

8.3.2.4.1.1. L’abbandono di Magnesia e dell’Asia minore

Nell’estate del 1304, continuando a rispettare in maniera originale le loro consegne, i Catalani attaccarono Magnesia e gli Ottomani che avevano occupato la città e questa, scritto fra parentesi, sarebbe la seconda notizia intorno a una città anatolica caduta in mano ai nuovi Turchi. Durante l’assedio Andronico II inviò una legazione a Ruggero de Flor, nella quale denunciava un’incursione dei Bulgari contro la Tracia che minacciava addirittura Costantinopoli e richiedeva l’immediato aiuto del *mezas doux*.

Sicuramente il nuovo impero bulgaro di Teodoro Svetoslav era divenuto una potenza aggressiva e incalzante, ma, per quello che avvenne immediatamente dopo, riteniamo che il richiamo dei Catalani nei Balcani fu strumentale e il *basileus* enfatizzò il pericolo. Ebbene proprio quest’enfasi produsse un nuovo interesse in Ruggero e fu un gravissimo errore politico: da una parte Andronico II puntava a sgomberare l’Anatolia dall’invasione, solo in parte utile, dei Catalani, ma dall’altra offriva alla Compagnia nuovi orizzonti alla loro spregiudicatezza politica.

8.3.2.4.1.2. Le mezze verità e i sicuri errori del *basileus*

Il de Flor rispose all’appello e abbandonò l’assedio di Magnesia; siamo nell’agosto 1304. Il trasferimento nei Balcani della Compagnia prefigurava, per come la situazione era stata presentata, la possibilità di entrare nella capitale medesima dell’impero, incapace di resistere, secondo le notizie fornite, all’attacco bulgaro. Anche se le relazioni, però, con la Bulgaria si erano fatte, dopo il 1299 e soprattutto dopo il 1302, problematiche, Teodoro Svetoslav non si spinse già nel 1304 a un’azione approfondita verso la *basileia* e soprattutto non minacciò Costantinopoli, anche se, presto, i Bulgari avrebbero davvero invaso l’impero e ottenuto importanti conquiste e ai Catalani, pur di distoglierli dall’Anatolia, si offriva, e scioccamente, la possibilità di intervenire nei Balcani e nel cuore dell’impero.

8.3.2.4.1.3. I Catalani a Gallipoli

Ruggero de Flor si attestò a Gallipoli, abbandonando l’Asia minore e mettendosi in attesa degli eventi. Qui il figlio del *basileus*, il coimperatore Michele IX, lo incontrò e lo informò che il pericolo era passato e la minaccia bulgara evitata; non sappiamo nulla degli accadimenti che ispirarono il messaggio del *deuteros basileus* ma in buona sostanza i Bizantini chiesero ai Catalani di tornare a occuparsi dell’Asia minore. La Compagnia, però, rifiutò di rispettare la consegna e continuò a risiedere in Gallipoli: la situazione per Andronico II e Michele IX diveniva sempre più critica.

8.3.2.4.2. La seconda emigrazione catalana e la guerra aperta all’impero

8.3.2.4.2.1. Berenguer d’Entenca e gli altri Catalani

All’inizio del 1305, nove galee catalane giunsero a Costantinopoli sotto la guida di Berenguer d’Entenca: si trattava di almeno tremila armati che uniti a quelli di Ruggero raggiungevano quasi i seimila uomini; il doppio di quelli controllati da Michele IX.

Andronico II non aveva richiesto questo ulteriore aiuto e il secondo gruppo di Spagnoli o si mise in viaggio di sua spontanea iniziativa o fu, più probabilmente, richiamato da Ruggero de Flor. Di fronte all’emergenza, il *basileus* accolse i nuovi arrivati e nominò Berenguer *mezas doux*, elevando Ruggero al rango di Cesare: era una *debacle* istituzionale che, comunque, non servì ad abbassare le pretese della rinforzata Compagnia.

8.3.2.4.2.2. *Un accordo interlocutorio: Ruggero de Flor Cesare e domino dell'Anatolia*

Berenguer e Ruggero si riunirono e diedero vita a una querelle sulle paghe che non erano ancora state somministrate ai loro mercenari dall'imperatore e Gallipoli diventò una specie di capitale catalana dentro il Bosforo e posta a pochi chilometri da Costantinopoli. Provocatoriamente Berenguer restituì i regali avuti da Andronico, poi salpò da Costantinopoli e gettò, in spregio, davanti al porto le insegne imperiali delle quali aveva adornato le sue galee. Andronico II Paleologo, per rimediare la situazione e far cessare la polemica salariale, concesse ai Catalani, segnatamente a Ruggero de Flor, l'intera Anatolia bizantina, con la chiara opposizione del *deuteros basileus* Michele che rifiutava, ormai, di considerare l'alleanza con la Compagnia vantaggiosa.

8.3.2.4.2.3. *Il tranello di Adrianopoli*

Nel marzo, Ruggero, percependo l'opposizione del secondo imperatore, si recò ad Adrianopoli dove era accampato per incontrarlo e accordarsi con quello. Andò all'incontro con trecento cavalieri e 1.000 fanti e quindi non disarmato e se non si prefigurava una battaglia campale poco ci mancava: Michele IX, però, gli tese una trappola e Ruggero e gran parte del suo seguito armato furono eliminati, con un'azione proditoria.

8.3.2.4.2.4. *La sconfitta di Rodosto e i Catalani in Tracia*

Alla notizia dell'agguato e della morte del loro comandante, i Catalani di Gallipoli, invece che intimorirsi e disperdersi come si era, probabilmente, sperato, rinunciarono a ogni effimera azione in Asia e marciarono contro la Tracia, devastando i territori dei Bizantini. A Rodosto l'esercito imperiale affrontò l'armata catalana ma fu distrutto e lo stesso Michele scampò di pochissimo alla morte e dopo Rodosto fu il diluvio e la peggiore delle guerre.

Non avendo competitori e antagonisti, giacché il piccolo esercito bizantino era sbandato, per due lunghissimi anni, la Compagnia si insediò nella Tracia e la sottopose a continue rapine e saccheggi, provocando danni permanenti all'economia della provincia. Nel frattempo in Anatolia, completamente abbandonata a sé stessa, i nuovi Turchi potevano riprendere con serenità e quasi indisturbati i loro attacchi.

La faccenda catalana e della loro Compagnia si rivelò un completo fallimento per l'impero.

8.3.2.5. **In occidente (1306 – 1307)**

8.3.2.5.1. Il tentativo angioino del 1306

Gli Angioini ripresero le loro azioni concrete verso i Balcani che, indirettamente, coinvolgevano la *basileia* e la impensierivano: nel 1306, Filippo di Taranto, che era stato investito di numerosi titoli feudali sui territori della *romania*, occupò Durazzo, strappandola ai Serbi, e attaccò l'Epiro della *despoina* Maria Paleologa e di Tommaso Angelo.

L'iniziativa del principe angioino si rivelò velleitaria, come velleitaria e inconcludente era stata la sua politica nell'area durante gli anni '90 del precedente secolo, e fu facilmente fermata.

8.3.2.5.2. Carlo di Valois e l'accordo con i Veneziani

Di maggior spessore era il progetto di Carlo di Valois: il fratello del re di Francia aveva sposato, cinque anni prima, Caterina di Courtenay, erede *in pectore* della *basileia* latina abbattuta da Michele Paleologo nel 1261, e attraverso quell'unione poteva rivendicare diritti sul trono di Costantinopoli. Carlo, con pragmatismo, si mosse verso Venezia, proponendo a quella un accordo antibizantino e promettendo come premio per il successo dell'impresa militare contro Bisanzio il ripristino dei privilegi goduti dai Veneziani durante l'impero latino.

Venezia, evidentemente insoddisfatta del trattato sottoscritto con il *basileus* tre anni prima e della lentezza dei risarcimenti, sospese l'accordo con Bisanzio e ne firmò uno alternativo con il principe

francese; nell'intesa, siglata nel dicembre del 1306, si fissava, addirittura, la data di inizio dell'impresa al marzo dell'anno seguente.

8.3.2.5.3. Clemente V: la crociata dei Valois

Come necessario corollario dell'azione del Valois giunsero due provvedimenti pontifici. Papa Clemente V, alla cattedra di San Pietro dal 1305 al 1314, non solo era francese ma una creatura politica di Filippo IV il bello e aveva, inoltre, subito dopo la sua elezione, spostato la sede pontificia ad Avignone, subordinandosi alla politica del regno transalpino: Clemente indisse la crociata contro Bisanzio e subito dopo, sempre nel 1307, scomunicò Andronico II Paleologo.

Gli effetti della scomunica furono minimi dentro il mondo politico bizantino, poiché il *basileus* aveva pacificato la chiesa ortodossa e l'aveva riunita intorno a sé, ma la contemporanea proclamazione della crociata poteva dare luogo a un vasto movimento internazionale, ostile a Bisanzio. Per fortuna della *basileia*, però, l'iniziativa di Carlo non uscì dagli ambiti nazionali dei francesi, poiché gran parte del mondo cattolico percepì i provvedimenti di Clemente V come il risultato di interessi limitati e non ecumenici.

8.3.2.6. Tra Bulgari e Ottomani (1307)

8.3.2.6.1. I Bulgari

Una guerra bulgara, lasciata da parte i pretesti verso i Catalani del 1304, c'era sicuramente stata: nel 1307, infatti, Teodoro Svetoslav riuscì a imporre una pace ai Bizantini e fu una pace onerosa: allo czar bulgaro furono riconosciute le conquiste di molte roccaforti bizantine poste nel settentrione della Tracia e il contesissimo possesso dei porti eusini di Anchialo e Mesembria. La Bulgaria, quindi, si era risvegliata.

8.3.2.6.3. Gli Ottomani

Nello stesso anno, i Turchi di Othman conquistarono la campagna che stava tra Nicea e Nicomedia e interruppero le comunicazioni dirette tra le due città, comunità storiche per il mondo bizantino e per l'antichità romana. La situazione strategica in Asia minore diveniva, quindi, ogni giorno più difficile e i nuovi Turchi, seppur timidamente, inizieranno a guardare al mare e, come vedremo di qui a poco, ad attraversarlo.

8.3.2.7. La crociata francese e i suoi alleati

8.3.2.7.1. I Serbi e la crociata francese

Nel contesto ancora aperto della crociata, Carlo di Valois cercò di ottenere sostenitori nei Balcani, anche perché faticava a trovarne in Europa; nel 1308 strinse un'alleanza con i Serbi di Giovanni Milutin. L'accordo, però, fu poco impegnativo per la Serbia: il re serbo, pur sottoscrivendo il trattato, mantenne relazioni amichevoli con Bisanzio che gli provenivano dal matrimonio celebrato con la figlia del *basileus* nel 1299. Inoltre Giovanni era impegnato in una lunga guerra contro il fratello Dragutin e quindi poco propenso a distrarre risorse verso imprese internazionali. L'accordo, seppur importante, dunque, fu solo un successo di facciata per la diplomazia di Carlo di Valois.

8.3.2.7.2. La quinta colonna: Monomaco e Ducas

Maggiori risultati ottenne il Valois lavorando sul fronte interno bizantino e sulla mai sopita opposizione dei *dinatoi* al potere autocratico; al fronte proposto dal principe francese aderirono nomi e famiglie importanti per la storia dell'aristocrazia bizantina: i Monomaco, nobiltà vecchia di due secoli, e addirittura una frazione dei Ducas, famiglia storica del latifondo anatolico, già presente nel IX

secolo. Il governatore di Tessalonica, Giovanni Monomaco, e quello di Sardi, Costantino Ducas, parteciparono al progetto di Carlo di Valois, dichiarandosi disposti a collaborare con lui nel rovesciamento del governo bizantino e nella restaurazione dell'impero latino.

8.3.2.7.3. L'accordo di Cassandria con la Compagnia catalana

Poi, il plenipotenziario di Carlo, Teobaldo di Cepoy, significativamente imbarcato e scortato da undici galee veneziane, sbarcò in Eubea per proseguire verso i Balcani bizantini; a Cassandria, Teobaldo incontrò i rappresentanti della Compagnia catalana, che promisero di entrare nell'alleanza e di partecipare alla crociata contro Bisanzio.

Il problema era che non si era stipulato un trattato con una nazione o uno stato ma con un gruppo instabile di combattenti e mercenari che anteponeva il guadagno personale a qualsiasi altra motivazione.

8.3.2.7.4. La crociata invisibile

L'alleanza crociata non aveva funzionato in Europa e funzionò male nei Balcani: mancavano ai precedenti appelli di Angioini e crociati 'storici', l'Epiro, la Tessaglia e la Bulgaria e appariva chiaro che la spedizione avrebbe dovuto muoversi in un contesto parzialmente ostile e con fiancheggiatori non particolarmente affidabili.

Tolta la diserzione dei governatori di Tessalonica e Sardi e la endemica e quindi preventivabile complicità di parte dell'aristocrazia interna, il fronte crociato non destò troppo grandi preoccupazioni in Bisanzio. Quella di Carlo di Valois, infatti, potrebbe essere nominata, con ironia, come la 'crociata invisibile'.

8.3.2.8. Le contromisure bizantine e il depotenziamento della crociata (1308)

8.3.2.8.1. Le riforme nel Peloponneso

Il governo di Andronico II fu un esercizio prudente e attento ma non immobile.

Nel 1308 si introdusse un'importante riforma amministrativa nella Morea bizantina, che era una regione strategica, poiché posta tra i residui del principato d'Acaia e il ducato di Atene e nel cuore dei dominati crociati dell'Ellade; dalla Morea, inoltre, i Bizantini potevano controllare i movimenti dei Veneziani nella parte occidentale dell'Egeo e Venezia, dopo il 1306, era tornata a essere una potenza ostile. Andronico allungò la durata della carica dei governatori per la provincia, che fino allora era annuale, con lo scopo di dare la massima stabilità e continuità nell'azione del governo: fu investito, così, dell'amministrazione del Peloponneso Michele Cantacuzeno, padre del futuro imperatore, che tenne la carica fino al 1316.

La manovra imperiale ebbe anche aspetti commerciali ed economici: Monemvasia, importante porto della circoscrizione, fu dotato di importanti privilegi ed esenzioni doganali che ne fecero in breve tempo un centro di prima grandezza. Dietro Monemvasia cresceva l'economia della provincia e la sua produttività agricola: il Peloponneso divenne, così, un'area forte dell'economia bizantina e una sorta di regione di eccellenza.

8.3.2.8.2. L'impasse della crociata francese

Rispetto alla crociata progettata dal Valois, come scritto, i Serbi si dimostrarono tiepidi, i Veneziani estremamente accorti e vigili, non rinnegando ma solo sospendendo il precedente trattato con Bisanzio, e la Compagnia catalana inaffidabile. La morte, in questo stesso 1308, di Caterina di Courtenay, erede virtuale di Filippo e del trono di Costantinopoli e moglie del principe francese, levò gran parte del peso dinastico e della legittimità feudale al progetto crociato.

La crociata di Carlo e Clemente V principiava a essere un'inutile e vuota dichiarazione d'intenti e non una realtà politica.

8.3.2.9. La caduta di Iconio e i Catalani in Tessaglia

8.3.2.9.1. La fine del sultanato selgiuchide

In Anatolia il tradizionale contesto diplomatico e politico era andato in pezzi; l'irruzione di Ottomani e Karamani lo aveva distrutto. Un evento rappresenta bene questa disgregazione epocale e definitiva: nel 1308 i Turchi Karamani espugnarono Iconio e posero fine alla storia secolare del sultanato dei Rom.

Finiva, anche nelle ultime forme, un quadro di collaborazione tra impero e 'vecchi turchi' poiché, semplicemente, i Selgiuchidi non esistevano più come entità organizzata ed erano stati spazzati via dalle nuove emergenze tribali: l'Anatolia cambiava volto e diveniva terra ostile e sottoposta a una radicale e articolata islamizzazione.

8.3.2.9.2. L'emigrazione catalana verso ovest

La crociata del Valois un risultato immediato lo ottenne e fu un evento favorevole, paradossalmente, ai Bizantini. Rispettando le consegne dell'accordo, i Catalani, infatti, abbandonarono la Tracia, che da due anni insolentivano e taglieggiavano, e si diressero verso occidente e investirono la Macedonia e la Tessaglia, minacciando Tessalonica medesima: si trattava di una manovra volta a prendere il controllo della via Egnazia, strada militare importantissima che dall'Adriatico conduceva al Bosforo. Era l'estate del 1308.

8.3.2.9.3. I Catalani in Tessaglia e i dubbi di Venezia

Tessalonica bizantina resistette, però, all'attacco catalano.

Il duca di Atene, Gualtiero de la Roche, che era successo a Guido, prese la Compagnia al suo servizio, probabilmente per rinforzare la sua tutela sul giovane despota tessalico, Giovanni II Angelo Ducas; nel 1309, così, i Catalani aggredirono la Tessaglia e si stabilirono per un intero anno nel despotato, riservandogli un trattamento non dissimile a quello della Tracia.

I Veneziani, di fronte all'anarchia che regnava tra gli alleati balcanici di Carlo, iniziarono a dubitare della credibilità della crociata e incominciarono, proprio in quest'anno, ad avviare abboccamenti diplomatici con Costantinopoli.

8.3.2.9.4. Dopo Chio Rodi

Nel quadro del continuo ripiegamento bizantino in Egeo, per questo stesso anno, il 1309, va segnalata la perdita dell'isola di Rodi che venne occupata dai cavalieri di San Giovanni. Tra Chio e Rodi l'Egeo orientale diveniva anno dopo anno sempre più un mare genovese e latino.

8.3.2.10. La secessione della *basilissa*

Del fatto che Andronico II Paleologo fu un *basileus* poco autorevole e privo di carisma dentro la famiglia imperiale abbiamo già scritto nell'introduzione al suo governo. L'incapacità di controllare il suo lignaggio e i suoi congiunti si rivelò, anche, in un terzo e piuttosto grave episodio, che occorre tra il 1310 e il 1311 ma che avrà affetti fino alla seconda metà del decennio.

8.3.2.10.1. Le rivendicazioni di Irene

8.3.2.10.1.1. *Contro la primogenitura imperiale*

Nel 1310, Iolanda di Monferrato, ribattezzata Irene in Costantinopoli e seconda moglie del *basileus*, chiese ad Andronico II di rinunciare al principio della esclusiva successione patrilineare all'impero, secondo il quale solo il primogenito dell'imperatore aveva diritti sul trono e diretto accesso

al governo. Irene domandò, invece, che i suoi tre figli potessero vantare una parte della successione imperiale e fossero investiti del governo della *basileia*. La *basilissa* inseguiva un obiettivo concreto, ma si faceva, anche, portatrice di una nuova ideologia e mentalità.

8.3.2.10.1.2. *Dietro le rivendicazioni: opportunismo e nuove mentalità*

Veniamo al primo aspetto: Michele IX non era solo il primogenito, ma il prodotto della prima unione del *basileus*, mentre i figli di Irene, venuti fuori dalle seconde nozze, rimanevano nell'ombra e in una posizione assolutamente secondaria dinasticamente e la *basilissa* difendeva e rivalutava, con quella proposta, la sua progenie. Ma c'era, anche, l'aspetto ideologico: Iolanda propose che dentro la costituzionalità bizantina si percorresse la pratica della spartizione tipica della feudalità europea, segnatamente franca, secondo la quale tutti i maschi della famiglia avevano diritto a una parte delle proprietà paterne e dunque la *basilissa* chiedeva l'applicazione del diritto feudale dentro la famiglia imperiale.

8.3.2.10.1.3. *La feudalizzazione del potere imperiale e il rifiuto di Andronico*

Le richieste dell'imperatrice erano in aperto contrasto con la tradizione istituzionale e con tutta la storia bizantina; fin dai tempi di Eraclio, sette secoli prima, i diritti del primogenito all'impero erano diventati inalienabili e non condivisibili. Scrisse Niceforo Gregora, ministro dell'imperatore, commentando le richieste di Irene: "Cosa inaudita essa desiderava che i figli dell'imperatore non regnassero come monarchi secondo l'antico modello romano, ma che, secondo il modello latino, si dividessero le città e le regioni ...".

Si badi alla netta e orgogliosa contrapposizione, usata da Niceforo, tra il 'modello romano' e quello 'latino', in base alla quale, se fossero state accettate le richieste dell'imperatrice, la *basileia* avrebbe perduto la sua identità storica. La cosa era inaudita anche per Andronico che rifiutò categoricamente di venire incontro ai desideri della seconda moglie.

8.3.2.10.2. *La separazione dei coniugi imperiali*

8.3.2.10.2.1. *Tessalonica capitale dell'imperatrice*

La cosa poteva morire qui, ma l'evidente mancanza di autorevolezza del *basileus* fece in modo che si creasse un caso politico, abbastanza pericoloso: nel 1311, infatti, Irene, per via del rifiuto dell'imperatore, abbandonò platealmente e provocatoriamente il palazzo imperiale e, addirittura, lasciò Costantinopoli e non a caso si stabilì in Tessalonica, città che era stata portata in dote all'impero, solo virtuale in verità, da suo padre in occasione del matrimonio con Andronico II. Così Iolanda rivendicava per i suoi figli i diritti che provenivano dal loro nonno, Guglielmo di Monferrato, e cioè il governo della città.

Tessalonica si trasformò in una specie di capitale dell'imperatrice, da dove si organizzava una fronda e opposizione contro il Paleologo.

8.3.2.10.2.2. *Le manovre di Irene*

La *basilissa* cercò, allora, l'alleanza del re di Serbia. Giovanni Milutin, infatti, era suo genero, e non potendo, comunque, ottenere un'investitura per la sua progenie in Costantinopoli, chiese al re di inserire i suoi figli nella nomenclatura reale serba; Milutin, però, non diede ascolto alle richieste dell'imperatrice e, soprattutto, non si impegnò a suo favore contro Andronico.

Nonostante l'insuccesso, Irene continuò a vivere separata da suo marito in Tessalonica e a criticare apertamente la politica del *basileus*, diventando un grave elemento di instabilità politica, fino al 1317, anno della sua scomparsa.

8.3.2.11. I Catalani in Grecia

Nel 1310, dopo un anno di stazionamento in Tessaglia, gli uomini della Compagnia catalana si trasferirono nel ducato d'Atene di Gualtiero; nacquero immediati i contrasti tra i Catalani e i Francesi, che si erano scelti un alleato davvero scomodo e i dissapori si trasformarono in guerra: il 15 marzo 1311 la Compagnia, a Cefiso, affrontò l'esercito del duca, sconfiggendolo malamente.

Per Gualtiero de la Roche non c'era speranza di rivalessa e subito dopo i Catalani entrarono in Atene e abbatterono uno degli ultimi stati crociati della Grecia e della *romania*: nasceva uno stato catalano nell'Attica, nella forma di ducato, che durerà per altri 77 anni e cioè fino al 1388. Il nuovo stato eserciterà, in ragione della forza militare che gli era genetica, un ruolo importante nelle vicende dell'Ellade e della vicina Tessaglia.

I calcoli di Gualtiero de la Roche e di Carlo di Valois si rivelarono, così, assolutamente sbagliati, nella stessa maniera in cui erano stati mal pensati i progetti di Andronico intorno a Ruggero de Flor e la sua instabile Compagnia.

Va, quindi, spesa qualche riga di valutazione sull'esperienza storica dell'alleanza catalana, soprattutto sotto il profilo della politica imperiale. L'emigrazione e l'intervento della Compagnia in oriente provocarono enormi danni in Tracia e in Asia minore, dove, alla fine, furono le terre bizantine a essere saccheggiate e impoverite e non quelle dei Bulgari e dei nuovi Turchi. Quella dei Catalani si trasformò in una specie di quarta crociata in miniatura, una crociata rozza, plebea e incontrollabile; la debolezza militare dell'impero di Andronico fece assumere a questa crociata miniata i contorni di una catastrofe quasi epocale e a quella fecero seguito le sciocche arroganze dei latini di Grecia e il Valois con le sue aspirazioni verso la *basileia*.

Tutti, involontariamente, lavorarono per rendere grandi gli interessi della Compagnia, mentre i Catalani non operarono a favore di nessuno dei loro alleati ma solo in funzione del loro immediato interesse.

8.3.2.12. La definitiva cassazione della crociata (1310)

8.3.2.12.1. Il trattato veneto – bizantino del novembre 1310

Venezia, di conseguenza, uscì dall'alleanza dei Valois. Dopo lunghi abboccamenti, l'11 novembre del 1310, fu rinnovato, con anticipo sulla sua scadenza naturale, un nuovo trattato della validità di dodici anni tra Venezia e Andronico II: l'accordo confermava tutte le clausole del precedente, con la novità del divieto per i Veneziani di commerciare con i Catalani, e una ridefinizione fino a 40.000 iperperi del risarcimento a favore dei Veneti per i danni subiti dal 1285. Cambiava poco nell'ambito delle relazioni tra i due stati, ma Costantinopoli si allontanava dall'isolamento nel quale era caduta dal 1306.

Dopo la morte di Caterina, la defezione di Venezia sciolse ogni residua probabilità per l'impresa francese contro Bisanzio.

8.3.2.12.2. Gli aiuti serbi alla *basileia*

Segno del mutamento del quadro internazionale, sempre nel 1310, il re di Serbia si avvicinò a Costantinopoli e inviò ben duemila cavalieri a sostegno dell'esercito dell'imperatore, che erano un numero enorme, se confrontato con l'esiguità delle forze bizantine. Anche la Serbia, quindi, abbandonava il fronte crociato.

8.3.2.12.3. La rivalutazione di Filippo di Taranto

Al lato di questi tranquillizzanti eventi continuavano, però, le preoccupazioni per il contesto generale: in occidente, l'anno seguente, si riaffacciavano, di fronte all'insuccesso di Carlo di Valois, le ambizioni angioine; Filippo di Taranto sposò Caterina di Valois, che era ancora una fanciulla e prodotto dell'unione tra Carlo e Caterina Courtenay, e in tal modo faceva sua l'eredità feudale pendente su Costantinopoli, anche se in maniera sempre più lontana e indiretta.

8.3.2.12.4. La prima incursione turca nei Balcani

Era, però, dall'Anatolia che giungevano i segnali più preoccupanti: nel 1311 e costituendo un precedente storico importantissimo, i nuovi Turchi attraversarono il Bosforo e si abbattono sulla Tracia bizantina. Si trattò di un'incursione di pirati, probabilmente neppure programmata da Othman, ma che dimostrò tutta la vulnerabilità dell'impero; Michele IX, infatti, subì l'ennesima sconfitta e i predoni spadroneggiarono per molti mesi nei territori imperiali.

I Balcani, come si erano mostrati indifesi all'irruzione catalana, confermavano l'assoluta incapacità difensiva bizantina.

8.3.2.13. I monasteri e la chiesa ortodossa

8.3.2.13.1. Monasteri ed economia nei provvedimenti del 1312

La politica ecclesiastica di Andronico Paleologo era stata completamente svolta nel percorso di una riconciliazione con la chiesa ortodossa e di una restituzione del suo ruolo nazionale ed ecumenico; alcuni provvedimenti datati al 1312 sono illuminanti di questo progetto e coerenti con quello. Nel novembre di quest'anno, il *basileus* emise una *crisobolla* a favore del monastero del Monte Athos; il cenobio era stato fondato per volontà di Alessio Comneno, quasi due secoli e mezzo prima, e ovviamente sottoposto all'autorità imperiale e al suo diretto controllo e Andronico dispose che, d'ora innanzi, Monte Athos, insieme con altri conventi ortodossi, fosse affidato al patriarcato di Costantinopoli e godesse di numerose esenzioni fiscali e privilegi. Il priore stesso, *protos* in greco, del monastero sarebbe stato nominato dal Patriarca.

La forza agricola dei convivi religiosi, insieme con l'operazione economica in Morea, recuperavano energie produttive che la perdita dell'Anatolia e i saccheggi catalani in Tracia avevano distrutto.

8.3.2.13.2. La chiesa ortodossa tra nazionalismo ed ecumenismo

Contemporaneamente fu rivisitata la circoscrizionalità della chiesa secolare e in quella si tenne conto dei mutati ambiti territoriali della *basileia* ma anche del ruolo ecumenico e internazionale che il patriarcato doveva continuare a esercitare; lo stesso Andronico presentò nei suoi provvedimenti la chiesa ortodossa come vera erede dell'ecumenismo imperiale e continuatrice di quello.

La chiesa di rito greco e diffusa nel sud dei Balcani, in Russia, Ucraina, Caucaso e Armenia divenne il sostituto ideologico e carismatico dell'ormai sfiorito internazionalismo imperiale e laico. Nei provvedimenti del 1312 reperiamo un sano realismo e un intelligente sguardo verso prospettive nuove per la sopravvivenza del mondo bizantino.

8.3.2.14. Guerre 'private': il conflitto veneto - ligure del 1313

8.3.2.14.1. L'attacco veneziano a Galata

I Genovesi continuavano, nonostante gli accordi, a praticare la guerra di corsa in Egeo contro i convogli mercantili veneziani; Venezia decise, alla fine, di reagire con determinazione. Nel 1313, quaranta galee veneziane, guidate da Giustiniano Giustiniani, ripeterono il blitz del 1296 contro i Genovesi di Galata. I Genovesi, allora, patteggiarono privatamente con i Veneziani e accettarono di pagare loro un risarcimento per gli atti di pirateria compiuti contro le navi venete.

La pace 'privata' e separata veneto - ligure testimonia più cose. In primo luogo il tatto politico della comunità genovese, che questa volta, al contrario che nel 1296, non pretese di coinvolgere gli ospiti e lasciò i Bizantini fuori dalla contesa. In secondo luogo si inferisce il fatto che i Genovesi, ormai ben protetti dalle mura e torri di Galata, potevano svolgere un'azione militare e diplomatica in completa autonomia dalla *basileia*.

8.3.2.14.2. I nuovi scenari nella *basileia*

Gli eventi del 1313, sommati a quelli degli anni precedenti e soprattutto all'irruzione catalana e alle scorrerie dei pirati ottomani in Tracia, portarono alla determinazione verso il rafforzamento dell'esiguo esercito bizantino e dopo il 1315 abbiamo notizie, seppur vaghe, di un progressivo riarmo bizantino: secondo questa riforma l'esercito giunse ad avere, intorno al 1320, circa 7.000 armati. Per risparmiare e rispettare gli equilibri di cassa, le nuove leve non furono formate da mercenari e professionisti stranieri ma, in buona parte, da truppe indigene e dunque si riprese in mano l'esperienza tematica. Certamente le regole di ingaggio e la disposizione delle terre militari non potevano più essere quelle applicate nel VII e VIII secolo, ma ancora una volta l'intelligenza economica dell'istituzione tematica assunse rilevanza nel programma imperiale.

8.3.2.15. In Morea e Tessaglia

Nel 1315 il despota Giovanni II di Tessaglia sposò una figlia di Andronico II e, quindi, il piccolo regno si avvicinava ulteriormente alla *basileia*; il matrimonio, però, fu infecondo e alla morte di Giovanni il despotato sarebbe rimasto senza eredi. Al di là degli immediati effetti politici l'alleanza matrimoniale non produsse i risultati sperati.

L'anno seguente, dopo l'esperienza di governo di Michele Cantacuzeno, assunse il governo della Morea Andronico Asen, un discendente della famiglia reale bulgara; Andronico ottenne significativi successi contro i residui Franchi d'Acaia e dimostrò la buona salute della rinnovata provincia bizantina.

In verità il Peloponneso si stava rivelando come una delle aree più solide dell'impero e una vera *core zone* per la *basileia* nell'Ellade.

8.3.2.16. Andronico III Paleologo *deuteros basileus* (1316)

8.3.2.16.1. Un'intronizzazione non consueta

Nel febbraio del 1316, il figlio maggiore di Michele IX fu solennemente incoronato *deuteros basileus*. L'imperatore in carica, all'epoca, aveva cinquantasette anni e suo figlio, Michele, non aveva ancora raggiunto i quaranta e la designazione del diciannovenne Andronico, il futuro Andronico III, desta, dunque, qualche stupore, poiché si tratta di un atto del tutto insolito rispetto alla tradizione bizantina: solitamente, infatti, il figlio dell'imperatore veniva cooptato all'impero e alla carica di *mikros basileus*, nel caso in cui fosse in minore età, o di *deuteros basileus*, se in età matura, solo dopo l'assunzione all'impero di suo padre e questa tradizione risaliva, addirittura, al principato dell'alto impero, alle istituzioni dell'impero romano.

In quest'anno, invece, si abbandonò la consuetudine e si intronizzò Andronico *iunior* quando suo nonno era ancora vivo e in carica e suo padre era il suo secondo imperatore.

8.3.2.16.2. Il ramo cadetto della *basilissa* contro una successione patrilineare allungata

Per spiegare e sospendere lo stupore dobbiamo, in primo luogo, prendere in esame la contingenza e subito dopo un elemento generale. Sotto il profilo della contingenza storica è estremamente probabile che la questione sollevata dalla *basilissa*, sei anni prima, continuasse ad avere un peso politico e si intese, così, rinforzare la linea diretta e univoca nella successione all'impero, escludendo ancora di più i figli di secondo letto del *basileus* e quello che sarebbe potuto diventare un ramo cadetto molto ingombrante.

Emerge, però, anche un'argomentazione di tipo generale e ideologica che è tutta interna al lignaggio dei Paleologo e che conformerà gran parte della storia familiare della dinastia. Debordando dalla tradizione imperiale che limitava la storia della dinastia a una stretta relazione tra padre e figlio, venne messo in produzione politica tutto il lignaggio patrilineare e, quindi, anche il nipote del *basileus* poté entrare nel governo e assurgere a titoli palatini. La linea maschile e principale dei Paleologo, quella che si esprimeva da primogenito maschio a primogenito maschio, andava immediatamente investita

del potere imperiale.

8.3.2.16.3. Nuove mentalità anticipate

Si trattò, in verità, di un'anticipazione della seconda fase della dinastia, durante la quale i membri della famiglia palatina e, in quel nuovo scenario, tutti i figli del *basileus* e tutti i suoi nipoti saranno investiti della dignità imperiale e di responsabilità di governo, anagrafe permettendo. L'incoronazione del febbraio 1316 fu certamente un atto dettato da preoccupazioni immediate e contingenti ma anche il prodotto di un cambiamento di mentalità importante che porterà alla fine un allargamento del concetto di dinastia regnante. Paradossalmente, anche se con altre cifre, cifre tipicamente romane e non latine (per rimanere nella fraseologia e nella polemica di Niceforo Gregora), la *basileia* stava facendo sue le critiche della *basilissa* che si era separata in Tessalonica. Anche il profilo atavico della costituzionalità bizantina, profilo che veniva dalle istituzioni imperiali e che era stato rinvigorito e reinterpretato nel VII secolo, era messo in discussione dalle emergenze e novità del XIV secolo.

8.3.2.17. Venezia, Genova e Bisanzio: le 'relazioni Minotto'

Per tutto quello che abbiamo fino ad adesso scritto è chiara l'importanza e il peso politico della presenza degli Europei in Costantinopoli, soprattutto Genovesi e Veneziani; i governi di epoca comnena, tolta la parentesi dell'ultimo della dinastia, e poi gli Angeli e i Niceni avevano favorito, pur con gradienze e accenti diversi, la presenza di gruppi imprenditoriali stranieri. Fino al 1204 in quest'ambito la preferenza era andata ai Veneziani, anche se Genova e Pisa avevano ottenuto qualche privilegio; dopo la quarta crociata la situazione si ribaltò e furono le repubbliche marinare del Tirreno a essere preferite alla città lagunare. Il disastroso crollo di Pisa, nel 1284, e il governo di Andronico II, poi, avevano reso i Genovesi la comunità principale e meglio organizzata dentro l'impero, una comunità senza rivali. Delle relazioni tra le comunità straniere presenti nella *basileia* e dei meccanismi che le governavano abbiamo qualche informazione in più grazie a una serie di resoconti che il Bailo veneziano di Costantinopoli redasse tra il 1317 e il 1320.

8.3.2.17.1. La prima relazione Minotto

8.3.2.17.1.1. Diritto di famiglia: rigidità venete

In una relazione del 1317, l'allora Bailo uscente di Costantinopoli, Marco Minotto, innanzitutto ammise la preminenza e superiorità dei Genovesi dentro i mercati dell'impero ma denunciò anche una superiorità sociale e politica dei Liguri.

Il Minotto spiegò il successo dei Genovesi con una loro maggiore elasticità e leggerezza ideologica e fece riferimento in questa sua analisi al diritto di famiglia; a Costantinopoli e nelle città commerciali dell'impero moltissimi erano i prodotti di matrimoni misti, nati da uno straniero e una bizantina, i cosiddetti *gasmouloi*, ma mentre i Genovesi erano soliti regolarizzare immediatamente queste situazioni e i loro *gasmouloi* ottenevano subito la cittadinanza della repubblica ligure, i 'mezzo sangue' bizantino - veneti non riuscivano a ottenere lo stato di cittadino veneziano così facilmente: le pratiche burocratiche e i controlli imposti dalla madre patria erano rigidi. Alla fine, scrisse il Bailo, anche i figli di Veneziani e Bizantini, anziché attendere la conclusione dei controlli e delle pratiche, si rivolgevano ai Genovesi che rapidamente concedevano a quelli la cittadinanza. Così le città dell'impero si riempivano di Genovesi di adozione, che rinforzavano le comunità di quelli e rinvigorivano le loro potenzialità.

8.3.2.17.1.2. I *gasmouloi* e le differenze 'coloniali' tra Genova e Venezia

La prima relazione di Minotto, pur limitandosi a paragonare Genovesi e Veneziani in relazione a un particolarissimo ambito delle relazioni sociali, osservava una diversità notevole di mentalità, un approccio completamente differente, tra Genova e Venezia, nell'affrontare questioni che qui per

comodità e impropriamente chiameremo ‘coloniali’.

Delle dissomiglianze profondissime tra la repubblica genovese e quella veneziana abbiamo già scritto in precedenti parti di questi appunti, qui, però, vale la pena rimarcarle, anche perché queste fecero la fortuna di Genova nel XIV secolo e determinarono un relativo declino di Venezia, almeno per l’area in oggetto.

I Genovesi non possedevano una struttura centralizzata, quello che potrebbe essere chiamato un apparato statale, nelle terre dell’impero ma un’organizzazione affidata all’iniziativa autonoma di mercanti e imprenditori e in massima parte orizzontale; il caso di Benedetto Zaccaria de Castello è paradigmatico di questo modo di affrontare l’Egeo, l’impero e le faccende ‘coloniali’. Le comunità liguri si presentavano come strutture leggere e aperte, poco propense a questioni ideologiche, e nelle quali le ingerenze della madre patria erano minime: il coordinamento politico era in quelle affidato ai privati. Venezia era tutt’altra cosa: il Bailo e i suoi consiglieri erano direttamente espressi dalla madre patria e nelle comunità venete si applicava con attenzione il diritto della Repubblica; nei mari dell’oriente, inoltre, veleggiava una flotta armata pubblicamente e a spese dello stato veneziano, cosa che era impensabile per i Genovesi, e manovrava un esercito regolarmente stipendiato dalla madre patria.

Questo diverso contesto spiega anche le difformità di comportamento su una questione sociale come il diritto di famiglia: per forza di cose i Veneziani dovevano esercitare controlli politici approfonditi sulla composizione delle loro comunità, poiché la loro difesa costava e gravava sul bilancio della città lagunare. I Genovesi, al contrario, potevano tranquillamente dimostrarsi aperti e tolleranti: si autofinanziavano e più numerosa era la loro comunità maggiori sarebbero state le potenzialità economiche da mettere in campo in caso di guerra e conflitti.

8.3.2.17.2. La seconda relazione Minotto

8.3.2.17.2.1. *La guerra di corsa: i danni ai Veneziani e la generale ostilità*

Ancora più interessante è una seconda relazione che il Bailo scrisse nel 1320.

In quella il Minotto denunciò apertamente le discriminazioni alle quali erano soggetti i Veneziani da parte delle autorità locali che si facevano quasi portavoce della generale ostilità popolare, poi descrisse come endemici e ormai naturali gli atti di pirateria contro le navi venete in Egeo e altrove: sulla terra e sul mare il Bailo e i suoi compatrioti sentivano una diffusa aggressività che originava dal saccheggio del 1204 e si giustificava ideologicamente con quel riferimento storico.

Le onerarie veneziane, ancora percepite come espressione di una potenza occupante, erano bersagliate da continui attacchi di pirati Greci e Genovesi.

8.3.2.17.2.2. *La guerra di corsa: i danni ai Bizantini e la protesta di Andronico Paleologo*

Al di là della relazione Minotto, non erano solo Genovesi, Greci e Turchi a esercitare la guerra di corsa in Egeo. Proprio nel periodo delle relazioni del Bailo, precisamente nel 1319, Andronico II Paleologo inviò una legazione a Venezia per chiedere il risarcimento dei danni subiti da molte onerarie bizantine ad opera di pirati veneziani: la guerra di corsa, quindi, non risparmiava nessuno e tutti ne erano protagonisti.

Quel che drammaticamente emerge è il fatto che l’Egeo diventava mare sul quale si affrontavano pirati e corsari di diversi generi e nazionalità, in una situazione caotica e ingovernabile dopo che la *basileia* aveva iniziato a perdere il controllo di gran parte di quel mare e la sua flotta era incapace di affrontare la nuova situazione.

8.3.2.18. II 1318

8.3.2.18.1. *La morte della basilissa e la fine della separazione di Tessalonica*

L’anno precedente era morta l’imperatrice Iolanda – Irene e, quindi, era venuto a cadere un motivo di contestazione e instabilità sulle vicende dinastiche della *basileia*.

Quest'anno, invece, venne meno Tommaso, l'ultimo degli Angelo Ducas d'Epiro, che avevano guidato il despotato fin dal 1204. Si insediò al suo posto un nobile latino, Nicola Orsini, e sappiamo che gli Orsini da molto tempo avevano interessi e proprietà nelle isole ioniche e quindi non erano elementi estranei al despotato.

Nicola si unì in matrimonio con la vedova di Tommaso, Anna Paleologa, che era una figlia di Michele IX, l'erede all'impero bizantino; il nuovo sovrano si convertì pubblicamente alla religione greco – ortodossa e avviò una politica anti angioina e prossima a Costantinopoli.

I Bizantini, non a caso, poterono pacificamente occupare Giannina, roccaforte posta tra Epiro e Tessaglia.

8.3.2.18.2. La dissoluzione del despotato di Tessaglia

8.3.2.18.2.1. *La morte di Giovanni II Angelo Ducas Comneno*

In questo stesso 1318, morì, anche, Giovanni II Angelo Ducas, despota di Tessaglia, e anche lui senza eredi, ma qui l'ambiente era più nervoso e la situazione politica complicata: l'aristocrazia tessalica, guidata dalla potentissima famiglia dei Melissenì, non espresse un nuovo candidato al governo e preferì lasciar morire l'istituzione. Finiva, quindi, l'esperienza, lunga più di mezzo secolo, del despotato.

Andronico II Paleologo poteva rivendicare, con qualche ragione diplomatica, l'eredità del piccolo stato e così fece; la parte settentrionale del disciolto regno fu, infatti, occupata dall'esercito bizantino, mentre la parte meridionale della regione, seppur formalmente soggetta alla *basileia*, rimase indipendente e sotto il diretto controllo dei *dinatoi* tessali.

8.3.2.18.2.2. *La spartizione della Tessaglia*

I nobili, però, si opposero alle intromissioni imperiali e l'area fu interessata da una grande immigrazione di Albanesi che si stabilirono nel disciolto despotato ottenendo una certa autonomia politica. I Catalani del ducato di Atene, poi, approfittando dei contrasti tra potenti tessali e imperatore, intervennero nella regione, ne attaccarono la parte orientale e giunsero a espugnare Neopatria, che era stata la capitale del despotato.

Si verificò una sorta di spartizione del regno dello scomparso Giovanni II: imperiali nel settentrione, l'aristocrazia indigena e gli Albanesi nell'occidente e nel meridione e, infine, i Catalani nell'est.

8.3.2.19. Andronico *iunior*

8.3.2.19.1. Un *deuterus basileus* scapestrato

Andronico III Paleologo, Andronico *iunior*, era stato incoronato secondo imperatore nel febbraio del 1316. Il giovanissimo *deuterus basileus*, era nato nel 1297, e non dimostrò, in questi anni, grandi doti di governo; di bell'aspetto e senza problemi economici conduceva una vita moralmente censurabile, aveva molte amanti, amava il gioco e beveva troppo: non era certamente l'archetipo dell'erede alla *basileia*.

In una giovinezza di piccoli scandali se ne produsse uno maggiore e gravissimo: nel 1320, quando il giovane principe aveva ventitré anni, per una disputa amorosa e una strana gelosia, fece uccidere, senza saperlo, suo fratello minore.

8.3.2.19.2. La morte di Michele IX Paleologo (ottobre 1320)

La notizia destò grande indignazione sia presso il nonno, Andronico *senior* e imperatore in carica, e, soprattutto presso il padre, Michele IX. Nell'ottobre dello stesso anno, il figlio primogenito del *basileus* morì ad appena quarantaquattro anni e, le fonti scrivono, proprio in seguito al dolore e rammarico per l'omicidio del suo figlio minore e per la dinamica insensata degli eventi che avevano condotto alla sua morte.

Il biglietto da visita di Andronico III Paleologo, futuro imperatore dal 1328 al 1341, non fu dei migliori e in ragione della sua pessima presentazione sarebbero state fortissime le opposizioni contro di lui e la sua designazione; lo stesso nonno Andronico *senior* si opporrà alla candidatura del nipote all'impero e la rinnegò.

Da questo provvedimento nascerà un profondo ed ennesimo dissidio dentro la famiglia imperiale e a una rovinosa lotta dinastica che sottolineerà, ancora una volta, la debolezza carismatica di Andronico II all'interno del suo lignaggio.

8.3.3. La guerra dinastica e la fine del governo (1320 - 1328)

8.3.3.1. Lo stato del regno al 1320

Veniamo ai dati statistici in nostro possesso esposti in forma cruda e schematica.

In quest'anno l'impero aveva un'estensione territoriale pari a centoventimila chilometri quadrati e una popolazione di due milioni di abitanti; le entrate tributarie si aggiravano a circa 500.000 nomismata del nuovo conio, vale a dire ridotti alla metà del loro valore reale, e militavano nell'esercito settemila soldati. Se riprendiamo i dati del 1143 e li confrontiamo con quelli del 1320, scopriremo cose importanti e, per noi fino a questo punto dei nostri appunti, insospettabili. Questi confronti rivalutano, in parte, l'esperienza di governo di Andronico che è stata, al contrario, censurata quasi in maniera egemone non solo dalle fonti contemporanee ma anche da molti attuali analisti.

8.3.3.1.1. La demografia

8.3.3.1.1.1. L'incremento demografico

A fronte di un'estensione territoriale cinque volte e mezzo superiore rispetto a quella del 1320, circa 650.000 chilometri quadrati, nel 1143 la popolazione raggiungeva i dieci milioni di abitanti per una densità demica di circa quindici abitanti per chilometro quadrato. Nel 1320 questo indice, già eccezionale nella prima metà del XII secolo, (se ricordiamo che in epoca macedone, epoca d'oro della storia bizantina, la media era di dieci abitanti per chilometro) fu addirittura superato: abbiamo quasi diciassette abitanti per ogni chilometro quadrato.

Questo dato registra molte cose: in primo luogo sottintende una sostanziale tenuta della produzione agricola, anche se si era ristretta alla coltivazione della Tracia, della Macedonia e della Grecia meridionale; in secondo luogo quantifica lo spessore della migrazione di manodopera contadina dall'Anatolia, investita dai Turchi, al continente europeo.

8.3.3.1.1.2. Un'economia della penuria distribuita non uniformemente

Per il 1320 l'aumento della densità demografica non registra necessariamente una parallela e conforme crescita economica e potrebbe, semplicemente, testimoniare il mutamento delle mentalità e dei modi di vivere e, magari, la rassegnazione a diminuite aspettative sulla qualità della vita tra gli abitanti dell'impero; questa considerazione, a fronte delle notizie storiche intorno alla diffusione della disoccupazione, del vagabondaggio e della mendicizia, potrebbe essere verosimile per il periodo di Andronico II. Si sarebbe tentati di disegnare un'epoca segnata da grande abbondanza di manodopera, da famiglie piuttosto numerose intese a usare i minori e metterli sul mercato del lavoro e da una penuria dilagante.

Per certi versi e per certe aree questo quadro è credibile: la Tracia e parte della Macedonia subirono gravissime offese militari, saccheggi e depredazioni, ad opera dei Catalani e poi, almeno la Tracia, dei pirati turchi. Per altre assolutamente no: la rinascita economica della Grecia meridionale sotto l'oculata gestione dei governatori della Morea è suffragata da molte informazioni. Insomma l'agricoltura dell'impero si presenta come un fenomeno complesso e distribuito in maniera diseguale sul territorio; ad aree di regressione si affiancavano regioni dove lo sviluppo economico era potente.

8.3.3.1.1.3. Le città

Per quanto riguarda la demografia urbana non abbiamo molte notizie.

Costantinopoli, probabilmente, era, nel 1320, una città che ospitava tra centomila e centocinquantamila abitanti; per le altre città dell'impero siamo tentati di descrivere un quadro di depressione e diminuzione demografica, tolte forse Tessalonica e Monemvasia nel Peloponneso. I porti sul mar Nero, oppressi dai Bulgari, e quelli anatolici, minacciati e circondati da Karamani e Ottomani, difficilmente poterono svilupparsi demograficamente, anche se, in una prima fase, in Anatolia, l'irruzione dei nuovi Turchi nelle campagne provocò una momentanea e transitoria urbanizzazione di moltissimi agricoltori.

Va inoltre segnalata la perdita progressiva di comunità urbane a favore di Turchi, Bulgari e Serbi (Efeso, Smirne, Magnesia, Mesembria, Anchialo, Ocrida e Skopje tra quelle) che riducevano la circolazione commerciale tradizionale per l'impero e quindi contribuirono a deprimere l'economia e le potenzialità demiche delle città rimaste sotto il controllo della *basileia*.

8.3.3.1.2. Le entrate

Rispetto al censimento del 1143, le entrate del fisco crollarono da 4.900.000 a 500.000 nomismata, quindi del 90%, mentre i territori soggetti all'imponibile scesero dell'80%.

La pressione fiscale, dunque, diminuì di quasi dodici punti percentuali, rimanendo, però, sensibilmente più alta di quella di epoca macedone e la tendenza verso alti estimi tributari, ereditata dall'epoca comnena, non venne meno; i dati, inoltre, registrano solo l'imponibile fiscale su base monetaria, mentre sappiamo che Andronico II istituì nuove tasse da pagarsi in natura, come nel caso del *sitokrithon*. In generale, quindi, il peso del fisco rimase invariato e forse aumentò e non ci fu, quindi, un crollo delle entrate.

Generalmente, lo ribadiamo, la pressione fiscale si mantenne analoga a quella organizzata dai Comneni nel XII secolo e quindi non possiamo descrivere rotture epocali ma piuttosto continuità, anche se realizzata in un contesto fortemente impoverito.

8.3.3.1.3. Le uscite

8.3.3.1.3.1. L'eredità del passato: i Comneni e i Niceni

Ci fu, certamente, un crollo delle uscite: le spese per l'amministrazione e per l'esercito scesero vorticosamente, l'apparato dello stato, seguendo l'esempio dell'impero di Nicea, fu ridotto in dimensioni e personale e l'esercito diminuito nel numero e ristrutturato nella composizione; si cercò, infatti, di recuperare leve indigene e di limitare al massimo il reclutamento di mercenari stranieri. Il potenziale bellico della prima metà del XIV secolo bizantino era ridotto a settemila effettivi, ma aveva attraversato un periodo (alla fine del XIII secolo) nel quale la sua forza contava appena tremila armati. Il confronto con il 1143, anno in cui la truppa imperiale raggiungeva i 50.000 uomini, ci restituisce, però, una proporzione aritmetica quasi perfetta: a una popolazione diminuita dell'80%, da dieci a duemilioni, fa riscontro una forza armata che scende dell'86%. L'intensità bellica, calcolabile nel XII secolo a cinque soldati ogni diecimila cittadini, scende solo a 3,5 armati. Ci accorgiamo che il vero crollo era occorso non tanto lungo il XIII secolo e per opera di Andronico, ma tra XI e XII secolo; insomma la tendenza era antica e plurisecolare e ben radicata già durante il governo di Giovanni II Comneno (1118 – 1143).

8.3.3.1.3.2. Il recupero del passato in politica finanziaria di Andronico II

Se si fossero usate le stesse procedure di reclutamento e pagamento usate all'epoca di Basilio II, il potenziale dell'esercito bizantino nel 1320 sarebbe stato di quasi cinquantamila uomini; emulare la fiscalità militare della seconda epoca macedone era, però, diventato utopico e impraticabile. Sulla base di queste poche informazioni inferiamo che il costo sul bilancio della spesa pubblica e

militare, rispetto all'epoca macedone, era sceso dell'85% e già nel XII secolo questa contrazione si era avviata; per l'epoca di Giovanni II, infatti, la diminuzione è calcolabile a circa il 65%. Davvero Andronico II Paleologo non può essere considerato il principale imputato della decadenza militare bizantina, anche se si fece latore di un recupero drastico e impolitico dei parametri di epoca comnena, cosa che non aveva fatto suo padre Michele VIII.

8.3.3.1.3.3. *Le contraddizioni di Michele VIII e il dilemma di Andronico II*

Andronico II Paleologo avrebbe, ma con il condizionale non si fa la storia, dovuto mettere mano a profonde riforme e ricostruire lo stato in direzione di un parziale recupero del passato macedone. Non era, però, il *basileus* personalità dotata di una simile tempra e preferì navigare sulla rotta convalidata da Comneni e Niceni, buttando a mare, colpevolmente, l'esperienza contraddittoria del suo precedente all'impero.

Nel periodo di Michele VIII, infatti, che mantenne in armi almeno venticinquemila uomini e forse cento galee, l'intensità bellica bizantina era risalita. Non abbiamo, purtroppo, dati sulla popolazione dell'impero alla fine dell'esperienza nicena e all'inizio del governo del primo dei Paleologi, vale a dire al 1261, ma considerando che l'Anatolia occidentale era ancora in mano, anche nelle zone rurali, all'impero, possiamo ipotizzare circa tremilioni e mezzo di abitanti; l'intensità bellica raggiungeva, quindi, secondo questa proiezione ipotetica, almeno 7 soldati ogni diecimila civili, che non era certamente una percentuale macedone ma che quasi si allineava con quella della fase eroica della storia dell'impero e all'epoca eracliana.

Michele, quindi, si era mosso in completa rottura con gli equilibri di bilancio introdotti dai Comneni, ma aveva fatto riferimento, nel suo notevole riarmo, alle truppe mercenarie e quindi proprio alle procedure di quella dinastia, gettando a mare l'esperienza tematica dell'impero di Nicea. In tal maniera condusse lo stato bizantino, inevitabilmente, alla bancarotta.

Andronico II fu più coerente: non potendo ricostituire l'esperienza tematica e dovendo rispettare i privilegi dei *dinatoï*, ricostituiti da suo padre e ripresi dall'eredità comnena, smobilitò l'esercito professionale ma non poté sostituirlo con un altro esercito.

8.3.3.2. **La prima guerra civile tra i Paleologo (1321 – 1322)**

8.3.3.2.1. Nonno e nipote

8.3.3.2.1.1. *Dissapori personali*

Ben prima dei tragici fatti del 1320, Andronico *iunior*, il futuro imperatore Andronico III Paleologo, per la sua condotta di vita, si era già alienato la stima e il favore del nonno, che lo considerava un inaffidabile scapestrato: il *basileus* si era più volte dimostrato pentito per l'incoronazione del febbraio 1316 a favore del nipote. Per parte sua Andronico III mal sopportava la tutela del nonno e si era circondato di un gruppo di giovani aristocratici che criticavano il governo e la sua politica di austerità economica.

8.3.3.2.1.2. *Linee politiche*

Non sappiamo se per intenti demagogici, per inclinazione giovanile o per intima convinzione, il *deuteros basileus* si fece portavoce di una nuova politica: diminuzione della pressione fiscale, una maggiore intraprendenza internazionale e una decisa lotta contro i Turchi. Questo programma politico era tutto l'opposto di quello che animava il governo dell'imperatore e nonno: se non interpretiamo male, il giovanissimo *deuteros basileus*, per certi versi, prendeva in mano le censure e le critiche di suo padre contro la politica di Andronico II e le estremizzava, secondo l'inclinazione del suo carattere e l'impulsività della sua giovane età.

L'incidente del 1320, che comportò l'involontario assassinio di suo fratello, fece precipitare le relazioni tra nonno e nipote e offrì armi politiche e istituzionali alla censura di Andronico *senior* verso il secondo pretendente alla successione.

8.3.3.2.2. Dopo la morte di Michele IX

8.3.3.2.2.1. *Costantino deuterus basileus*

Il 12 ottobre 1320 venne meno, ad appena quarantatré anni, Michele IX, il vero erede alla carica imperiale; Michele, in verità, era gravemente malato e costretto infermo a Tessalonica ma la notizia della morte del figlio accelerò il decorso infausto della malattia.

Fu abbastanza facile per il *basileus* mettere in relazione la prematura scomparsa del primogenito con l'assassinio di suo nipote e per di più nella prassi istituzionale, essendo mancato suo padre, la collocazione dinastica del giovane principe usciva diminuita e depotenziata. Seguendo questa tradizione, Andronico II tolse, allora, il titolo di *deuterus basileus* a suo nipote, diseredandolo sotto il profilo della successione imperiale e antepoendogli, com'era comunque legittimo, il fratello minore di suo padre, Costantino, che fu consacrato coimperatore ed erede ufficiale alla *basileia*.

8.3.3.2.2.2. *Il 'partito' di Andronico iunior*

Lo spodestato coimperatore, però, aveva formato una sua squadra e una sorta di partito politico; l'elemento interessante è che questo gruppo d'opinione e di pressione era formato quasi esclusivamente da suoi coetanei. Il conflitto e l'opposizione tra Andronico *senior* e *iunior* si configurarono non solo come effetto di una contrapposizione politica ma anche come il prodotto di un contrasto generazionale: un nuovo ceto politico, lontano dal tradizionalismo dell'anziano imperatore, pretendeva di governare l'impero. Non si trattava solo di programmi ma anche di nuovi stili di vita che dovevano trovare rappresentanza nelle istituzioni imperiali, stili nei quali il valore della *largitas* e della generosità aristocratica, di tradizione romana e anche di recente reimportazione europea, era centrale.

La squadra era costituita, in primo luogo, dal più grande amico dello spodestato secondo imperatore, cioè Giovanni Cantacuzeno, che sarà a sua volta *basileus* a metà del secolo in narrazione; Giovanni usciva da una famiglia di *dinatoi* dell'Ellade che fin dall'XI secolo si era segnalata nella vita politica dell'impero. C'erano anche dei 'parvenu' come Teodoro Sinademo e Alessio Apocauco oppure Syrgianne Paleologo, di padre 'straniero e barbaro' (era, infatti, un Cumano) ma di madre Paleologa e quindi ben inserito nel lignaggio palatino.

8.3.3.2.2.3. *L'insediamento in Tracia di Cantacuzeno e Syrgianne*

Pur costituendo un gruppo omogeneo sotto il profilo generazionale, i fedeli di Andronico *iunior* non vantavano, quindi, parità di natali. Furono i più eminenti tra loro, e cioè Giovanni Cantacuzeno e Syrgiannes Paleologo, a muoversi nella prospettiva, ancora non dichiarata, di contestare la deposizione dell'amico: Giovanni e Syrgianne, infatti, comprarono proprio dal *basileus* alcune cariche amministrative in Tracia e, così, pur rispettando le regole imperiali e muovendosi in forme perfettamente legali e insospettabili, prepararono il terreno al conflitto tra nonno e nipote.

8.3.3.2.3. La ribellione di Andronico *iunior*

8.3.3.2.3.1. *Andronico III Paleologo anti imperatore*

Andronico *iunior* rifiutò il provvedimento e si ribellò, scegliendo un giorno simbolico, la Pasqua del 1321, il giovane principe abbandonò la capitale e raggiunse Adrianopoli; lì si proclamò *basileus* e assunse la carica con il nome di Andronico III Paleologo.

Si trattava di un'usurpazione in piena regola delle prerogative di suo nonno e non poteva che essere la guerra.

8.3.3.2.3.2. *L'impero della Tracia*

Subito dopo il nuovo *basileus* ribelle si diresse in Tracia, che ormai era sfuggita al controllo del governo legittimo, e formò un contro - governo presieduto nei massimi vertici da Giovanni Cantacuzeno e Syrgianne Paleologo. Andronico III mise in campo una battaglia demagogica secondo la quale se fosse giunto a Costantinopoli e all'impero avrebbe abolito le tasse che gravavano sulla regione e in generale abbassato la pressione fiscale in tutti i territori della *basileia* e inevitabilmente ottenne l'entusiastico appoggio dell'aristocrazia locale e di buona parte della popolazione contadina della regione e non solo di quella.

Sul fatto che le promesse di Andronico *iunior* avessero solo un intento demagogico e illusorio non ci sono quasi dubbi presso gli analisti e anche noi condividiamo questa tesi; certamente, però, il nuovo e illegale imperatore faceva riferimento allo scontento diffuso nella provincia e ai danni e alle devastazioni subite da quella negli ultimi tre decenni. In parte l'intendimento concreto era quello di favorire la regione, con sincerità, ma ovviamente non fino al punto di abolire le tasse in quella.

8.3.3.2.4. L'accordo provvisorio del 1321

8.3.3.2.4.1. *La coabitazione tra nonno e nipote*

Il *basileus* legittimo era consapevole della popolarità del movimento del nipote: la Tracia era schierata compattamente con lui e in molte altre parti e distretti cresceva la simpatia verso l'usurpatore; si giunse, quindi, a un accordo e, nei fatti, non si usò la forza delle armi.

Si stabilì una coabitazione, in base alla quale ad Andronico *iunior* andarono la Tracia e la parte orientale della Macedonia, mentre al *basileus* in carica rimaneva il controllo della capitale, della residua Anatolia, della Tessaglia, del Peloponneso e di Tessalonica e la possibilità di operare in politica estera in maniera esclusiva.

Il patto fu stipulato nella seconda metà del 1321.

8.3.3.2.4.2. *Un fragile dualismo di poteri*

Restavano, però, molte ambiguità e imprecisioni che avrebbero portato prestissimo a nuove contraddizioni: la prerogativa di esercitare la politica estera donava ad Andronico II il ruolo di imperatore, era questa una competenza e attribuzione imperiale; Andronico *iunior*, però, non declinò il titolo usurpato mentre il nonno non riconosceva lui nemmeno quello di successore, di *deuteros basileus*. Era un dualismo di poteri insostenibile e squilibrato.

8.3.3.2.4.3. *L'ambasceria veneta del luglio 1321*

Paradigmatici di questa situazione furono l'atteggiamento tenuto e l'esito di una missione diplomatica veneziana occorsa nel luglio del 1321. La legazione chiese di rinnovare in anticipo il trattato del 1310, dominata da una premura che di qui a poco spiegheremo, ma la guerra civile in corso obbligò i Veneziani a desistere dall'azione. La *basileia* apparve spaccata in due e non esisteva in quella fase un sicuro referente politico, una personalità politica che avesse autenticamente i titoli e l'autorità per sottoscrivere e far rispettare l'eventuale accordo.

Così i Veneziani preferirono ritornare in madre patria, anche se seguiti da emissari diplomatici di Andronico II Paleologo.

8.3.3.2.5. La seconda fase del conflitto e l'accordo del luglio 1322

8.3.3.2.5.1. *La diserzione di Syrgianne Paleologo*

La situazione precipitò nuovamente quando si aprirono gravi contrasti all'interno del governo dell'usurpatore e Andronico *senior* cercò di approfittarne: Syrgianne Paleologo, comandante supremo della flotta, *mezas doux* di Andronico *iunior* cioè, si oppose a Giovanni Cantacuzeno che comandava

l'esercito ed era insignito del titolo di *megas domestikos*. Andronico *iunior* si schierò dalla parte del Cantacuzeno e allora Syrgianne disertò e passò dalla parte dell'imperatore in carica. La tregua, quindi, venne interrotta proprio da Andronico II che diede ricovero al disertore e aprì le ostilità.

8.3.3.2.5.2. *Il trattato*

Il carisma del vecchio imperatore era davvero debole: le città della Tracia, anche le più vicine a Costantinopoli, si sollevarono e si pronunciarono a favore del giovane Paleologo e, fatto ancora più grave, nella stessa capitale ci furono manifestazioni ostili al governo.

Andronico *iunior* si recò ad Adrianopoli, a poche centinaia di chilometri da Costantinopoli, e qui concentrò il suo esercito, poi, mosse contro la capitale; il *basileus*, allora, comprendendo che era in gioco il suo stesso governo, si dispose alla resa e al patteggiamento.

Nel luglio del 1322 si stipulò un nuovo accordo che, nei fatti, ribadiva la coabitazione e i suoi precedenti termini e riconosceva, in qualche misura, a Andronico III il ruolo di coimperatore, o meglio di collaboratore del *basileus* per la Macedonia e la Tracia.

La forma era salva ma il dualismo di poteri si manteneva insieme con tutti i suoi rischi.

8.3.3.3. La tregua e la pacifica spartizione (1322 – 1327)

8.3.3.3.1. Due *basileis* in un impero spartito

Nel luglio 1322 si pattuì una spartizione egualitaria tra i possedimenti del nonno e quelli del nipote e una divisione dell'impero tra i due Paleologo, cosa del tutto inedita per la storia bizantina. Questo episodio, però, fornirà un precedente per la normale istituzionalità dell'impero di qui a pochi decenni e qualche pulsione in tal senso l'avevamo già incontrata nel progetto 'feudale' che animò i disegni per la successione di Iolanda oppure nella stessa prematura incoronazione di Andronico III del 1316; conseguentemente Andronico *iunior* fu ufficialmente riconosciuto come associato al *basileus* in tutto l'impero ed egli stesso *basileus*, posto quasi sullo stesso livello del nonno, anche se l'interdetto pronunciato nel 1320 rimase valido e Andronico *iunior* non venne riabilitato alla successione imperiale.

Si disegnava una situazione davvero anomala e atipica.

8.3.3.3.2. Il trattato con Venezia del 1324

L'attività politica, comunque, proseguiva, nonostante le indecisioni istituzionali.

Nel 1323 ambasciatori Bizantini si stabilirono a Venezia e costituirono una stabile ambasciata con il chiaro scopo di veder rinnovato il trattato di tredici anni prima; nel gennaio dell'anno seguente, Stefano Siropulo, che guidava la legazione, versò 14.000 iperperi a titolo di indennizzo per i danni di guerra subiti dai Veneziani e non ancora risarciti. L'atto unilaterale produsse gli effetti proposti: l'11 giugno 1324, infatti, il doge veneziano Giovanni Soranzo accettò di rinnovare il trattato che, secondo l'accordo preventivo, ebbe durata quinquennale. Quasi un anno dopo, il 30 aprile del 1325, il trattato fu ratificato in Costantinopoli; l'accordo era la fotocopia dei precedenti del 1277, 1285, 1302 e 1310 e disponeva l'ulteriore versamento di 12.000 nomismata a Venezia da parte del *basileus*.

Anche Andronico *iunior* condivise il trattato, quasi come potenza indipendente, e partecipò alle spese per una somma di quattromila iperperi, quindi per un terzo dell'importo complessivo. Le autorità bizantine, infine, versarono il danaro direttamente al Bailo veneziano di Costantinopoli, Tommaso Soranzo.

8.3.3.3.3. Venezia e i nuovi Turchi

La conclusione positiva delle trattative e la relativa fretta veneziana nel realizzarle ci illuminano di un radicale mutamento dello scenario internazionale. Venezia, infatti, ritenne prioritaria la costituzione di un'alleanza con Bisanzio non tanto per difendere le sue posizioni nella *basileia* che

erano pregiudicate dalla potenza e dai privilegi concessi ai Genovesi, quanto perché aveva individuato con estrema lucidità il nuovo orizzonte della sua politica estera nell'area: il problema dell'irruzione dei nuovi turchi in Asia minore.

Dopo la caduta di Efeso nel 1304 e soprattutto dopo la caduta di Smirne, occorsa nel 1317, i nuovi turchi di Aydin iniziarono ad avventurarsi sul mare e a praticare la pirateria e la guerra di corsa: era una novità assoluta. Dalle due roccaforti strappate ai Bizantini Aydin e i suoi principiarono ad attaccare le isole dell'Egeo e anche quelle poste sotto il controllo veneziano: bisognava, secondo Venezia, costituire un cordone sanitario contro la nuova emergenza corsara in Egeo.

L'individuazione del problema turco, inoltre, diverrà un argomento stellare della politica estera veneziana nell'area e porrà in secondo piano tutte le altre motivazioni. Va ammesso che, per primi in Europa, i Veneziani misero a fuoco il problema dell'avanzata delle nuove tribù dei Karamani e Ottomani mettendolo strettamente in relazione con il coevo e strutturale declino delle potenzialità belliche bizantine.

8.3.3.3.4. La seconda incoronazione di Andronico III a coimperatore

Per parte sua Andronico *junior* si impegnò abbastanza bene sul fronte balcanico, che era l'area che gli era stata destinata, e riuscì anche a sconfiggere i Bulgari che avevano cercato di forzare i confini dell'impero.

Furono probabilmente questi pregi, oltre alla notevole popolarità acquisita, a convincere l'anziano *basileus* a reintegrare pienamente il nipote nella genealogia imperiale: il 2 febbraio 1325, infatti, Andronico II Paleologo restituì i diritti alla successione al nipote e Andronico *junior*, a questo punto davvero Andronico III, fu incoronato nuovamente *deuteros basileus* dal nonno.

8.3.3.4. Brussa e altre cose

8.3.3.4.1. La caduta di Brussa (1326)

Le ombre e i contrasti, in un regime di dualismo di poteri non equilibrato, si ripresentarono, anche nel caso dell'assedio di Brussa, città bizantina nell'immediato entroterra della costa anatolica del Bosforo; gli Ottomani attaccarono Brussa verso la fine del 1325, ma in verità fin dal 1320 il cerchio militare ottomano aveva iniziato a stringersi intorno alla città. Brussa, l'antica e romana Prusa, era una città storica per l'impero, al pari di Nicea e Nicomedia che, tra le altre cose, le erano vicine. Andronico III chiese di intervenire nell'area per rompere l'assedio ma il *basileus* gli rifiutò contingenti militari e gli proibì di allestire l'impresa, rimanendo legato alla sua politica di risparmio nelle spese belliche e forse temendo l'accrescersi del carisma militare del nipote: inevitabilmente la città capitolò, presa per fame, il 6 aprile del 1326. L'espugnazione riaprì un dissidio appena sopito.

8.3.3.4.2. Brussa capitale e mussulmana

La caduta di Brussa fu un vero scandalo, inoltre, non tanto per l'evento in sé stesso ma per i significati che i Turchi diedero alla sua espugnazione: la città, infatti, fu eletta capitale del sultanato ottomano, che, per la prima volta, si diede una struttura centralizzata e un capoluogo urbano, e, ribattezzata Bursa, divenne un centro religioso islamico di grande fascino e spessore, fu proclamata città santa dell'islam e diventò il luogo della sepoltura del capostipite degli ottomani, il mitico Othman.

Una capitale ostile dal punto di vista carismatico, politico e religioso si affacciava sugli stretti e si contrapponeva frontalmente a Costantinopoli. Brussa e tutta la sua vicenda mussulmana segnalavano la crisi dell'impero, più ancora che la sua capitolazione.

8.3.3.4.3. La secessione di Tessalonica

8.3.3.4.3.1. *La terza parte della basileia: Tessalonica problematica*

Della crisi di coesione che stava vivendo la *basileia* ‘separata’ dei due Andronico, è testimone una grave secessione che coinvolse la principale città dell’impero dopo la capitale e della quale fu protagonista un membro della famiglia imperiale. Il *panhypersebastos* Giovanni Paleologo, governatore di Tessalonica, seguendo l’esempio della spartizione principale, si ammutinò e separò la città dall’impero, trovando alleati anche in uomini vicinissimi alla corte e al governo, come i parenti stretti del grande logoteta di Andronico II Teodoro Metochite, ma anche in alcuni potenti locali. La sedizione di Tessalonica, occorsa nel 1326, pare anticipare quella che sconvolgerà la città, assumendo caratteri radicali e plebei, nella metà del centenario in narrazione; anche in quel caso sarà un ramo collaterale dei Paleologo a rendersi promotore del movimento. Inoltre, qualche segnale di scarso lealismo e affezione verso l’impero unitario la città greca lo aveva offerto durante la separazione della *basilissa* Irene – Iolanda, tra il 1311 e il 1317.

8.3.3.4.3.2. *Il tentativo di Giovanni Paleologo*

Quali fossero i veri propositi di Giovanni è difficile scriverlo; per il comportamento assunto da Andronico II verso di lui, ipotizziamo che volesse condividere con i parenti il titolo imperiale, facendo di Tessalonica la sua residenza palatina e un polo di potere indipendente, precisamente come erano Tracia e Macedonia per Andronico *junior*.

Per il prevedibile conflitto, il *panhypersebastos* cercò l’alleanza del re di Serbia, Stefano Decanski, e addirittura venne ospitato nella capitale, Skopje, del regno. Andronico, allora, si affrettò a riconoscergli il titolo di Cesare, allo scopo di recuperare la rivolta e di riavvicinarlo ma, per fortuna, Giovanni morì, nel 1327, proprio durante il soggiorno serbo e la sua sedizione si risolse immediatamente.

8.3.3.4.4. Brussa, Tessalonica e il governo di Andronico II Paleologo

I casi di Tessalonica e di Brussa furono il prodotto della congiunzione di due vizi genetici nel governo di Andronico II: da una parte la scarsa autorevolezza del *basileus* dentro la sua famiglia e all’interno del quadro politico generale favorì contestazioni, fughe centrifughe e ipotesi localistiche che mettevano in discussione non solo il suo governo ma l’unità stessa dell’impero, dall’altra parte la politica della lesina condannava l’imperatore a una grave passività militare che comportava effetti negativi tanto sul piano interno come su quello estero. A essere impietosi e certamente ingiusti, la spartizione del 1322, la caduta di Brussa e il tentativo tessalonicense di Giovanni Paleologo furono i naturali epiloghi, quasi i simboli, dei limiti del governo di Andronico *senior*.

Va scritto, a difesa dell’imperatore, che la *basileia* stava attraversando una situazione oggettivamente critica; le risorse economiche e finanziarie era diminuite, l’eredità delle intraprese dei governi precedenti aveva presentato il suo conto e l’aggressività dei nuovi Turchi era seria e non solo il risultato della debolezza militare bizantina. Andronico II Paleologo, però, probabilmente non fu l’uomo adatto alla situazione storica che aveva il compito di affrontare.

8.3.3.5. La seconda guerra civile dei Paleologo (1327 – 1328)

8.3.3.5.1. Le cause della guerra

Dopo Brussa e la fortunosa soluzione della secessione di Tessalonica, si riaccese il contrasto tra nonno e nipote, o meglio tra il *basileus* di Costantinopoli e quello di Tracia e Macedonia. La situazione di anomalo e atipico dualismo di poteri richiedeva implicitamente una soluzione politica e definitiva; questa era un elemento generale di instabilità e dissapori: l’impero dell’inizio del XIV secolo, infatti, non era ancora pronto alle pacifiche coabitazioni e spartizioni che contraddistingueranno la sua storia nel XV secolo. La guerra coinvolse, al contrario della precedente,

anche gli stati confinanti, offrendo l'immagine di una *basileia* nella diaspora e nell'instabilità assoluta e oltre a tutto incapace di risolvere con le sue sole forze le contraddizioni che la percorrevano.

8.3.3.5.2. Le alleanze internazionali e una guerra incruenta

Andronico II ottenne l'alleanza di Stefano Decansky, re di Serbia, mentre lo czar bulgaro, Michele Sisman, si schierò a favore di Andronico III; lo czar bulgaro provocatoriamente ripudiò sua moglie, che era la sorella di Decansky, e sposò Teodora, sorella di Andronico *junior*. Abbiamo l'impressione che l'intervento di Serbi e Bulgari nel contrasto si determinò maggiormente dentro la rivalità tra le due potenze che non per un sincero interesse verso le vicende intestine della *basileia*. Inapprezzabili, comunque, furono i movimenti militari dentro i confini dell'impero: il secondo conflitto tra nonno e nipote, infatti, fu incruento come il primo, la guerra non fu in realtà combattuta e si ridusse ad affrontamenti quasi pacifici.

8.3.3.5.3. Andronico III Paleologo *basileus* in Tessalonica

Al di là delle alleanze internazionali, pesavano fortemente i rapporti di forza interni e l'opinione pubblica si schierò in maniera compatta a favore del nipote; segno di questa diffusa insofferenza verso la prosecuzione dell'esperienza di governo di Andronico *senior* fu l'opposizione del patriarca Isaia, che venne, allora, rimosso dall'incarico e imprigionato. I provvedimenti di polizia, però, non potevano risolvere e recuperare la situazione politica: nel gennaio del 1328, infatti, senza incontrare alcuna resistenza, Andronico III Paleologo, accompagnato da Giovanni Cantacuzeno, entrò trionfalmente in Tessalonica dove fu acclamato imperatore e nei fatti si decise la deposizione del *basileus* legittimo.

8.3.3.5.4. Un ininfluente voltafaccia bulgaro

La conquista della seconda città dell'impero e l'incoronazione in Tessalonica resero la situazione politica e militare del vecchio imperatore disperata; si verificò, però, un improvviso colpo di scena che ridiede forza alla resistenza di Andronico II: Michele Sisman, probabilmente preoccupato della facilità con la quale il suo alleato stava conseguendo la vittoria e preferendo un impero diviso a una *basileia* riunita sotto un governo forte, passò dalla parte del *basileus* legittimo. Un esercito formato da Bulgari e Mongoli dell'Ucraina, così, entrò in Tracia.

Andronico III Paleologo dimostrò le sue doti e la sua tempra: come già aveva fatto tre anni prima, affrontò i Bulgari e, con manovre militari e ruvidi e minacciosi contatti diplomatici, indusse l'alleato a ritirarsi e ad abbandonare la Tracia. Si chiuse in maniera definitiva, allora, la partita per Andronico II.

8.3.3.5.5. La resa di Costantinopoli

Il 23 maggio del 1328, appena ventiquattro uomini guidati da Giovanni Cantacuzeno e semplicemente dotati di scale, espugnarono la porta di San Romano, che evidentemente era del tutto sguarnita, ed entrarono a Costantinopoli. Non ci fu resistenza.

Lo stesso Andronico II si rinchiuse nel palazzo imperiale delle Blacherne, diede ai suoi la consegna di capitolare e arrendersi e rassegnò le dimissioni. Finiva un'esperienza di governo lunga quarantasei anni, una delle più longeve della storia bizantina, seconda solo a quella del grande Basilio II Macedone.

8.3.3.6. La pacifica deposizione di Andronico II Paleologo

8.3.3.6.1. La fine incruenta della guerra civile

La guerra civile terminò all'insegna della civiltà e dell'umanità: la presa di Costantinopoli fu assolutamente incruenta e non si verificarono atti di violenza plebea contro i seguaci del deposedo *basileus* e neppure azioni giudiziarie intentate contro di quelli dal nuovo governo. L'unica eccezione

fu riservata all'anziano logoteta Teodoro Metochite, che era stato ministro plenipotenziario per tutto il corso del governo di Andronico II e suo grandissimo amico; Teodoro, infatti, venne arrestato e tutti i suoi beni requisiti, poi il deposto logoteta subì la condanna all'esilio in un monastero, dove morirà agli inizi del 1332.

Questo fu l'unico provvedimento di polizia e l'unico caso nel quale il nuovo governo usò la forza.

8.3.3.6.2. Il sereno confino alle Blacherne

Il nuovo governo, inoltre, rispettò e onorò Andronico II come un anziano imperatore, gli fu concessa l'immunità totale e addirittura il permesso di soggiornare nel palazzo imperiale delle Blacherne. Il sessantanovenne *basileus* poté, infatti, mantenere la sua residenza palatina per altri due anni e solo a metà del 1330 fu costretto a prendere i voti e a ritirarsi in monastero, dove morirà il 13 febbraio 1332, all'età di 73 anni.

L'unica nota stonata, in questa generale concordia, produssero le forme del reintegro del patriarca; ma anche qui non ci furono manifestazioni violente, quanto semmai predominò lo sberleffo e l'ironia. Isaia, in una cerimonia poco edificante e circondato da mimi, ballerini e da un corteo anomalo, probabilmente ubriaco, venne ricondotto solennemente in Santa Sofia e posto nuovamente sulla cattedra patriarcale. Si scrive che durante il corteo Isaia rise sguaiatamente e addirittura cadde più volte da cavallo.

8.3.3.6.3. Un brevissimo bilancio per Andronico II Paleologo

Non tratteremo qui un bilancio complessivo sui quarantasei anni di governo di Andronico, il secondo dinasta dei Paleologo, lo abbiamo fatto, riteniamo, più volte nel vivo della trattazione della sua vicenda politica.

Esporremo solo alcuni punti, molto schematici e riassuntivi.

In primo luogo Andronico riformò l'impero, trasformandolo in una potenza regionale attenta ai localismi e alle specificità geografiche, il caso della Morea è emblematico di questo intento, e lasciando da parte, definitivamente, i sogni imperiali del suo precedente al governo.

In seconda posizione risanò il bilancio, con una radicalità che ebbe effetti politici e che si coniugava, con coerenza, con la regionalizzazione della *basileia*, anzi la richiedeva.

Il secondo dei Paleologo, poi, sempre nel quadro del risanamento finanziario dello stato, introdusse una riforma militare che inizialmente si limitò alla riduzione imponente degli effettivi ma che, nel tempo, tese a sostituire i mercenari con truppe indigene.

In quarta posizione, e questa sarà una pesante eredità della sua opera, Andronico II individuò in Genova la naturale e quasi univoca referente della sua politica verso le città italiane e i Genovesi divennero i protagonisti e gli arbitri indiscussi della vita commerciale dentro i confini dell'impero.

L'impero che lasciò dietro di sé Andronico era meno forte di quello che aveva ereditato, non aveva la stessa potenzialità bellica e anche l'estensione territoriale era diminuita per via della progressiva perdita delle campagne anatoliche, ma si trattò di un arretramento più apparente che reale. Il secondo monarca dei Paleologo, pur non dotato di grande autorevolezza, ebbe il coraggio di registrare la sostanza delle cose: l'impero non era più una grande potenza e suo padre Michele VIII aveva solo, con genialità, nascosto politicamente il suo indebolimento.

8.3.3.7. Gli effetti della guerra civile

Ad aggravare l'indebolimento, apparente o reale, della *basileia* contribuirono le due guerre civili e gli otto anni di divisione istituzionale; sarebbe stato sicuramente meglio che l'impero non fosse stato sottoposto a quella prova. Anche se la guerra e la separazione furono quasi incruente, provocarono danni indiretti gravissimi.

8.3.3.7.1. I danni alle potenzialità economiche

In primo luogo questi furono danni materiali procurati alle potenzialità agricole e produttive

del corpo economico bizantino: soprattutto la Tracia fu in quegli anni continuamente percorsa dagli eserciti dei contendenti e dalle loro manovre che devastarono, anche involontariamente, le sue campagne. La resistenza anatolica fu abbandonata a sé stessa e quindi altre preziose aree agricole vennero perse per sempre.

L'impero del 1328 era, sotto questi aspetti, ferito e traumatizzato e davvero meno solido di quello che Michele VIII aveva lasciato in eredità al figlio mezzo secolo prima.

8.3.3.7.2. I danni politici: localismo e indipendentismo

Per rimanere all'ambito della politica interna, la lunga contrapposizione intestina mise a dura prova la solidità del potere centrale e rinforzò l'opposizione localistica e centrifuga dei *dinatoi*, ma non solo; alcuni pezzi e segmenti del lignaggio palatino, dei medesimi Paleologi cioè, diedero segni di cedimento, si abbandonarono a sogni autonomisti e persero buona parte dell'innato lealismo verso la dinastia regnante e il governo centrale e autocratico.

L'intera vicenda del conflitto tra i due Paleologi fu un esempio di localismo e separatismo che non poteva non affascinare la restante classe dirigente dell'impero e offrire a quella un esempio infausto e negativo.

8.3.3.7.3. La crisi del ruolo bizantino in Asia minore e nel Bosforo

C'era poi l'aspetto internazionale. In generale dobbiamo registrare in quel campo un notevole calo nel carisma della *basileia*, diminuzione che la politica di Andronico II aveva percepito e accompagnato anche prima della guerra civile; la costituzione di Brussa a capitale degli Ottomani e le difficoltà bizantine a resistere e frenare l'avanzata turca evidenziarono il fatto che Costantinopoli era diventata incapace di esercitare il ruolo per lei tradizionale e storico, cioè quello di tamponare la penetrazione musulmana nell'oriente europeo e in Asia minore. La missione veneziana del 1324 / 1325 registrò diplomaticamente questo stato di cose.

8.3.3.7.4. La crisi nei Balcani

L'indebolimento dell'immagine internazionale della *basileia* fu ancora più notevole, nel vivo della guerra intestina, sia verso la Serbia che la Bulgaria. Per certi versi tanto Stefano Decansky quanto Michele Sisman si sentirono a tratti arbitri delle vicende interne dell'impero e legittimati a intervenire direttamente in quelle.

Le due grandi potenze rivali divennero, così, indispensabili attrici della politica interna imperiale, avendo modo di ingerirsi in quella. Anche in questo scenario, quindi, si mise in azione un pericoloso e pesante precedente.